

Gaston Racine

DELLO STESSO AUTORE E TRADUTTORE

Il Cristiano nella vita pratica

Mediocrità o Santità

Il Cristo sconosciuto

Traduzione a cura di Pietro Montesissa
pietro.montesissa@libero.it

Gesù ritorna!... Sei tu pronto?

PRIMA EDIZIONE

IL PRESENTE VOLUME È OFFERTO IN DONO E NON È IN VENDITA

Edizioni Arti Grafiche San Rocco

In memoria di mio padre
Charles Racine, 1890-1970

TAVOLA DELLE MATERIE

Prefazione dell'Autore alla terza edizione	p. 7
Prefazione del traduttore del testo in lingua italiana	p. 14

CAPITOLO PRIMO

Il ritorno di Cristo	p. 17
<i>L'Angoscia del mondo</i>	p. 20
<i>L'attesa dei credenti</i>	p. 21
<i>Una verità disprezzata</i>	p. 22
<i>La responsabilità degli ambienti evangelici</i>	p. 25
<i>Si può conoscere quando la promessa si realizzerà?</i>	p. 29

CAPITOLO SECONDO

Ma L'aspettiamo veramente?	p. 32
<i>Solenni avvertimenti</i>	p. 34
<i>Un esame necessario</i>	p. 35
<i>La certezza della salvezza</i>	p. 37
<i>I caratteri della vera fede</i>	p. 39
<i>La vita nella luce</i>	p. 42
<i>Non si può perdere la salvezza, ma Cristo o è in noi o non c'è</i>	p. 43

CAPITOLO TERZO

Per una migliore comprensione della speranza della fede	p. 46
<i>Definizione della speranza</i>	p. 47
<i>La natura della speranza</i>	p. 48
<i>I caratteri della speranza</i>	p. 50
<i>L'oggetto della speranza</i>	p. 50
<i>Gli effetti pratici della beata speranza</i>	p. 52
<i>Il Cristo nostra speranza</i>	p. 53

CAPITOLO QUARTO

Il nostro compito mentre Lo aspettiamo	p. 55
<i>Non c'è una nazione cristiana</i>	p. 55
<i>L'evangelizzazione toglie qualcuno al mondo, ma non cambia il mondo</i>	p. 56
<i>Testimoni di Suo figlio</i>	p. 57
<i>Una vita trasformata</i>	p. 58
<i>Rendere presente il Cristo</i>	p. 60
<i>L'Evangelo per tutti</i>	p. 61
<i>Quello che Dio attende da noi</i>	p. 61

CAPITOLO QUINTO

Domande vitali	p. 63
<i>Guai a me, se non evangelizzo</i>	p. 63
<i>L'edificazione della Chiesa</i>	p. 64
<i>Tutte cose nuove</i>	p. 65
<i>Dove trovare i nostri fratelli?</i>	p. 65
<i>Le vere domande</i>	p. 67

CAPITOLO SESTO

Noi vorremmo vedere Gesù	p. 69
<i>L'esempio della Chiesa primitiva</i>	p. 69
<i>Le nostre attuali responsabilità</i>	p. 70
<i>La vita trasformata dei fedeli</i>	p. 71
Conclusione	p. 74

PREFAZIONE DELL'AUTORE ALLA TERZA EDIZIONE

Quattro capitoli sono apparsi separatamente nel 1958 e nel 1964 ed altri sono stati aggiunti al testo delle nostre prime edizioni a questo messaggio scritto ormai parecchi anni fa. Le pagine supplementari di questa terza edizione "Gesù ritorna!... Sei tu pronto?" sviluppano lo stesso tema e ritornano su alcuni passi biblici importanti e precisano ciò che il mondo sta aspettando da coloro che credono ancora nel ritorno di Gesù e quello che Gesù desidera trovare nelle anime che camminano verso il Suo incontro "prigionieri felici" di una gloriosa speranza! A questo riguardo, mi sia permesso di riprendere qui alcuni ricordi personali.

Mi ricordo con grande emozione il giorno in cui ho letto a mio padre, il manoscritto originale di questo lavoro. In visita al mio paese natale, mi ero fermato alcuni giorni nel villaggio della mia infanzia per stringere al mio cuore coloro che, prima della mia nascita, avevano pregato per me e mi avevano consacrato al Signore. Come due amici che hanno molte cose da raccontarsi, con mio padre ci siamo incamminati verso una piccola collina che domina la nostra bella Val-de-Ruz, in Svizzera.

Così, fianco a fianco su di una roccia coperta di muschio, il mormorio di una sorgente che scaturiva dalla roc-

cia accompagnava la mia lettura. Ogni volta che alzavo gli occhi, vedevo sotto i miei piedi il villaggio e la casa dove avevo trascorso una infanzia felice, in una calda atmosfera, con la lettura quotidiana della Bibbia. Solo coloro che ignorano i tesori che essa contiene, o che la leggono solo come un dovere religioso, trovano questo Libro noioso.

Non è forse nella propria casa, prima di tutto, che la presenza di Dio può essere resa tangibile? "La casa è semplicemente il quadro naturale che modella il carattere di ciascuno e che forma il desiderio di servire Dio in ogni ambiente della vita".

Ma ritorniamo al testo che stavo leggendo. Mio padre ascoltava con grande attenzione. Quando finii la lettura, alzandosi, mi guardò e mi disse: Non tardare a pubblicare queste cose. È tempo che il mondo prenda conoscenza "delle cose che stanno per arrivare ben presto". Nessuno deve ignorare che degli uomini credono ancora a questi avvenimenti preannunciati dalle scritture. È giunto anche il tempo che i credenti si risvegliano dal sonno spirituale e si rialzino dai morti. Allora Cristo illuminerà tutta la nostra testimonianza".

In questo modo avevo ricevuto "l'imprimatur" paterno. Scendemmo poi verso casa dove mia mamma aveva preparato la cena.

Ma perché, direte voi, ritornare indietro di venti anni e raccontarci dei ricordi personali?

Dedicata alla memoria di mio padre, è giusto che i lettori di questa terza edizione sappiano fino a che punto quest'uomo ha vissuto nell'attesa del Ritorno del Signore. Senza stabilire una data riguardante questo avvenimento, non nascondeva a nessuno di essere fra coloro che non avrebbero visto la morte ma che sarebbe stato "trasformato" per essere elevato sulle nuvole a incontrare il Signore nell'aria.

Tuttavia il 9 settembre 1970, il mio caro papà all'età di 80 anni lasciava il suo corpo per essere accolto nella pace della fede.

Convertito a Cristo all'età di nove anni, quest'uomo camminò con Dio per altri settantuno anni "E poi non fu più, perché il Signore lo aveva chiamato".

I suoi resti dimorano in un piccolo angolo del paese dove era nato e dove esercitò per lunghi anni il mestiere di orologiaio per sovvenire ai bisogni di una famiglia di quattro figli.

Il suo spirito, ritornato a Dio che glielo aveva donato, aspetta vicino al Signore e lontano da ogni male, un corpo glorioso per abitare nel suo domicilio celeste.

Le cose del cielo, quelle future, la Persona di Cristo che ne è il centro, nella Legge, nei Salmi, nei Profeti, come anche negli Evangelii, negli Atti degli Apostoli, nelle Epistole e nell'Apocalisse, in una parola insomma, in tutta la Scrittura, erano per mio padre l'oggetto di una meditazione profonda e mai terminata.

La Bibbia era il libro che lo accompagnava continuamente e, come Maria, ripassava nel suo cuore le parole che aveva lette e capite. In questo modo si sforzava di vivere questa Parola come l'aveva ricevuta e insegnava ad altri le grandi verità che vi si trovano, in modo particolare quelle riguardanti il ritorno del Signore Gesù Cristo, il Messia promesso ad Israele, il Capo invisibile della Chiesa.

Mio padre non pretendeva di aver scoperto una dottrina nuova, ma pensava che fosse necessario sottolineare delle verità essenziali, troppo spesso trascurate dai predicatori ufficiali, per mettere piuttosto in evidenza quelle di attualità sociale invece di preoccuparsi di essere il più possibile fedeli al testo o alla lettera della Parola.

Ma è facile attribuire a Gesù delle nostre idee personali e di cadere nell'errore di dare alla nostra predicazione un colore politico o sociale.

In definitiva così un tale messaggio non soddisfaceva nessuno.

La parola di Dio vivente e permanente non ha bisogno di essere inserita nell'attualità o messa al servizio di una causa ideologica. Quest'ultima infatti, anche se buona all'inizio e avendo tutte le apparenze di giustizia, diventa pericolosa quando coloro che la perseguono restano però completamente "estranei alla vita di Dio". Dio usa una politica diversa, che va oltre la nostra: Lui ha dei piani sociali ed economici più audaci dei nostri. I Suoi pensieri sono molto profondi e riguardano tutti gli uomini, quale che sia la loro razza, colore, lingua e religione. Ora, quando pensiamo di camminare nelle vie del Signore, sposando magari la dottrina di un partito, ci rendiamo conto con amarezza che stiamo seguendo le inclinazioni del nostro cuore. E questo cammino conduce ad un vicolo cieco, alla morte degli altri o alla loro sottomissione.

La Parola di Dio non esalta l'uomo e non sollecita la carne. Ecco perché essa deve essere predicata nello spogliamento del nostro io e indirizzarsi alla coscienza e al cuore dell'individuo. "Così la fede nasce dalla predicazione e di questa predicazione la parola di Cristo è lo strumento".

Coloro che hanno conosciuto o inteso predicare mio padre sanno quale gioia illuminava il suo volto quando parlava delle cose celesti e della "beata speranza".

Il 6 dicembre del 1970, in occasione del ventesimo anniversario della fondazione della "Comunità Evangelica del Rifugio" a Nizza, una cara servitrice del Signore mi disse: "Ho ottanta anni, ed ho avuto l'occasione di ascoltare molti predicatori, ma qui è per mezzo di suo padre che ho udito la predicazione più cara della mia vita sul ritorno di Gesù Cristo".

Sì, mio padre pensava che questo avvenimento potesse avvenire mentre lui era ancora in vita. E che non era il ritorno degli Ebrei in terra santa, né la rinascita dello Stato d'Israele che lo portavano quotidianamente ad aspettare il Signore Gesù.

Alcuni teologi diranno che mio padre era caduto nello stesso errore degli apostoli e dei primi cristiani, che hanno ritenuto, senza il minimo dubbio, la possibilità di essere essi stessi coinvolti in questo ritorno. Si sono ingannati? No, noi non lo crediamo. Poiché Gesù aveva loro insegnato ad attenderlo in questa maniera, insistendo in modo particolare sull'elemento "sorpresa" che avrebbe prodotto la Sua venuta.

Certamente, sul Suo Ritorno in gloria, il Nuovo Testamento cita molti segni che precederanno la sua apparizione e indicheranno non il giorno o l'ora, ma soltanto il periodo in cui tale avvenimento darà inizio al Suo regno glorioso.

I discepoli tuttavia non dovevano occuparsi "dei tempi e dei momenti che il Padre aveva fissato con la Sua autorità". Essi dovevano evangelizzare i popoli, aspettando la venuta del loro maestro ad ogni ora della notte!

La Chiesa deve regnare con Cristo, il suo avvenire sta nell'essere rapita per andare ad incontrarlo nell'aria ed apparire al Suo fianco quando ritornerà per giudicare tutte le Nazioni e governare l'Universo, con i santi di tutti i tempi che avranno parte alla prima resurrezione.

Il momento del rapimento dei credenti non è preceduto da alcun segno e può avvenire in qualsiasi istante, la Chiesa fa parte del Regno, ma non è il Regno di Dio.

L'attesa del ritorno di Gesù è dunque un'attesa amorosa e i suoi effetti nella vita pratica sono meravigliosi. Lungi dal paralizzare le nostre attività terrene e dal farci evadere dalle nostre responsabilità, questa attesa ci spinge a non rimandare al domani quello che possiamo fare oggi.

Questa attesa ci invita a fare "tutte le cose per bene" e ad essere sempre pronti ad accogliere Colui che non sarà mai un disturbatore, ma il Liberatore, lo Sposo da tanto tempo assente, ma amato e desiderato in ogni momento.

Il lavoro che la Chiesa non ha potuto compiere non è dunque uno ostacolo al ritorno di Gesù. L'evangelizzazio-

ne del mondo Dio la compirà con altri uomini e altre donne che non saranno compromessi con i crimini che "i cristiani" hanno perpetrato sotto la veste del cristianesimo e che tolgono oggi al più fedele discepolo del Signore Gesù, l'autorità che dovrebbe avere per predicare un Evangelo visuto da tutti i battezzati. Ora fra questi battezzati si trovano tuttavia dei nazionalisti oltranzisti, dei razzisti, degli antisemiti, dei criminali, dei ladri, degli adulteri, degli idolatri, in una sola parola tutti coloro che sono la negazione dell'Evangelo.

Mio padre è morto nella fede "senza aver ricevuto le cose promesse". Ma durante il suo lungo cammino, ha potuto "vederle e salutarle da lontano" avendo confessato pubblicamente "che era straniero e pellegrino sulla terra". Fu come Mosè che, dalla sommità della montagna dove Dio lo aveva condotto, contemplava "il paese lontano" mentre il suo Signore gli rivelava dolcemente che doveva assumere la condizione umana del passare attraverso la morte.

Nell'ultimo incontro che ho avuto con mio padre, due mesi prima della sua morte, quando ancora stava bene, mi fece capire che non mi avrebbe più rivisto quaggiù.

Bisogna pur tuttavia dirlo: Dio prende le parole dei suoi figli sul serio. Mi ricordo di aver inteso mio padre rispondere con vivacità a coloro che gli dicevano: "Ma se voi doveste morire prima del ritorno del Signore Gesù, che cosa farete?"

- Per morire, replicava mio padre, non ho bisogno di nessuno!

La mattina della sua morte, mormorò semplicemente: "Sta per arrivare"?

- Chi? gli domandò mia sorella, che lo vegliava da alcuni giorni.

"La morte!"

E davanti allo stupore di sua figlia che gli chiedeva: "Papà aspetti dunque la morte?", mio padre disse con forza queste semplici parole: "Oh! No".

A mezzogiorno, quando per un istante fu lasciato solo, Gesù dovette dirgli: "Passiamo all'altra riva!"

Quando l'infermiera fu di nuovo al suo capezzale, mio padre non respirava più. Pur sapendo che stava per morire, non ha visto la morte, ha visto Gesù! Il velo si è improvvisamente strappato. La maestà divina che brillava sui tratti del suo volto mortale mostravano con eloquenza Chi aveva tolto la sua anima da quella casa di argilla.

Un cosa è certa: mio padre non si è ingannato aspettando Gesù, come fecero gli apostoli.

La morte infatti non fa parte della speranza cristiana .

Non si aspetta la morte, ma si cammina con Colui che è la Resurrezione e la Vita!

Gaston Racine

Nairobi (Kenya), 3 marzo 1971

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE DEL TESTO IN LINGUA ITALIANA

Fare una Prefazione su di un testo così importante e sull'Autore così caro al mio cuore per tutto quello che mi ha dato e continua ancora a trasmettermi con quanto ha scritto e che il Signore mi ha permesso di tradurre è per me un grande peso di responsabilità. Ma lo faccio con grande gioia in quanto penso che questo lavoro aiuti tante persone a comprendere il valore che un'anima ha per Dio, per la sua salvezza e per la sua gioia eterna.

Nell'applicarmi alla traduzione di questa opera di Gaston Racine mi trovavo in Puglia, a Castelnuovo della Daunia, al Centro Bethel, immerso nel verde di quella pineta, con una leggera brezza pomeridiana che attenuava il caldo afoso proveniente dalla pianura del tavoliere e, mentre continuavo la traduzione, già iniziata a casa mia in Piemonte, il Signore mi ha fatto vedere una volta di più che, come credente, devo parlare sempre, con amore e con grande impegno, del Suo ritorno. Mi sento infatti profondamente demoralizzato nel vedere e constatare che un gran numero di credenti non parlano mai di questo ritorno e neppure aspettano, come dovrebbero, il loro rapimento per andare ad incontrare l'Uomo dalle mani forate ma assunto in gloria. Neppure considerano a quale sofferenza andranno incontro quelli che rifiutano la salvezza che Dio offre. Perché, per i credenti, Gesù ritorna per salvarli dall'ira a venire.

Nel continuare questa traduzione, sentivo e constatavo nelle parole dell'autore tutta la sua passione e l'amore per la salvezza delle anime e non posso assolutamente dimenticare l'ultimo incontro che ebbi con lui a Chebres, in Svizzera, quando lo andai a trovare, alcuni mesi prima della sua dipartita (+ 27 febbraio 2006). Gaston Racine era interamente pervaso dal desiderio di trasmettere a tutti questa grande verità di cui parla quasi ogni versetto della Bibbia, perché lui la viveva giorno per giorno.

Mi disse anzi di salutare tutti i credenti che aveva conosciuto in Italia.

Molti credenti italiani della mia generazione hanno avuto il grande privilegio di godere dei potenti messaggi che questo servitore di Dio ci ha trasmesso e che spero siano un toccante ricordo per coloro che sono ancora in vita, ma anche uno sprone per tutti a vivere ricercando sempre il volto del Cristo che sta per ritornare.

Mi rallegra profondamente pensare che questo fratello sia già con il Signore, che ha servito con grande umiltà. Il suo luminoso ricordo e tutto quanto ci ha trasmesso, porta ancora oggi dei frutti alla gloria di Dio.

*Pietro Montesissa
Grugliasco (Torino), 5 settembre 2012 A.D.*

CAPITOLO PRIMO

IL RITORNO DI CRISTO

Ritorna!

Che lo si sappia o lo si ignori, che lo si creda o lo si neghi, il ritorno del Signore Gesù Cristo è prossimo.

Questa affermazione non è gratuita; essa ha per testimone tutta la Parola di Dio, si fonda sulle dichiarazioni stesse del Signore Gesù e sugli avvertimenti solenni dei profeti e degli apostoli.

"Sì vengo presto" dice Gesù dal seno della gloria. E lo Spirito e la Chiesa rispondono con fervore: "Amen! Vieni Signore Gesù!"¹

Certamente, come dopo la notte viene il giorno e dopo l'inverno la primavera, sulle nuvole del cielo apparirà nella gloria il Figliuol dell'uomo con le mani forate.

Nelle tenebre di questo mondo, vera stella del mattino, anticipo di un nuovo giorno, il Cristo farà improvvisamente risplendere il suo volto glorioso su tutti coloro che credono, l'amano e lo aspettano. Al momento stabilito, con la voce dell'arcangelo, al suono della tromba di Dio, il Signore stesso scenderà dal cielo, e i morti in Cristo risusciteranno per primi, poi i credenti che saranno ancora in vita su questa terra, saranno mutati in un batter d'occhio, e rapiti tutti insieme sulle nuvole, per incontrare il Signore nell'aria.²

L'apparizione gloriosa di Cristo, preceduta dal rapimen-

to improvviso degli eletti nel cielo, è una verità chiaramente annunciata nelle Scritture. Questi due avvenimenti segnano le due grandi fasi del ritorno di Cristo che apparirà agli occhi del mondo con a fianco i suoi, la sua Chiesa che ha tanto amato e per la quale ha dato la sua vita.³

Elemento troppo dimenticato, per non dire sconosciuto per tutto ciò che oggi si chiama Chiesa sulla terra, il rapimento dei riscattati è la grande verità biblica che fa palpitarci di gioia l'anima di tutti i santi; perché Dio li chiama a regnare con Cristo in un regno di giustizia e di pace che Gesù solo instaurerà nel mondo con il suo ritorno in gloria. Questa è la più grande consolazione, la speranza ineffabile con la quale il Signore incoraggiava già i suoi discepoli mentre li lasciava quaggiù tristi per la sua dipartita.⁴

Questo è stato il messaggio che gli apostoli hanno portato alla Chiesa primitiva e che infondeva potentemente in lei lo spirito di attesa, di vigilanza e di preghiera, così necessaria per la vita cristiana.

Non si tratta dunque di una divagazione teologica di qualche visionario, né di un particolarismo religioso di qualche settario.

Si tratta invece di una verità che deve essere proclamata, tanto più che vediamo prossimo il suo adempimento.

Però vediamo già il sorriso ironico degli scettici e udiamo il sarcasmo degli schernitori che fanno oggi del niente il loro Dio e della negazione la loro ragione di essere. Si può pensare che i loro argomenti di disperati gettino il dubbio nel cuore dei credenti?

Certamente no: anzi il loro atteggiamento e le loro parole ci confermano la certezza che siamo giunti alla fine dei giorni descritti nella Parola di Dio come tempi difficili, dove "degli schernitori verranno a dirci pieni di disprezzo e vivendo in modo disordinato: dove è la promessa della sua venuta? Perché, da quando i nostri padri sono morti, non è cambiato nulla dall'inizio della creazione".⁵

Dunque, coloro stessi che fanno tali affermazioni ne provano la veridicità e l'attualità.

Vediamo pure prepararsi le reazioni di molti che si credono essere i rappresentanti ufficiali del cristianesimo e di Gesù Cristo. Da molto tempo vediamo già che al semplice insegnamento di Cristo, che affermano di seguire, al chiaro insegnamento degli apostoli, da cui pretendono di discendere o di continuare la loro opera, hanno sostituito i loro pensieri e il frutto del loro sapere stimandolo superiore a quello di Gesù e di alcuni Galilei senza cultura.

Poco importa!

Se oggi bisogna scegliere fra le dichiarazioni di uomini "che seguono i propri sentimenti e non vedono nulla"⁶ e l'autorità di Cristo e della sua Parola vivente, senza esitare noi ci schieriamo dalla parte di Cristo e della Bibbia. Perché dovremmo essere trovati "bugiardi", "falsi pastori", "conduttori del niente" dicendo al popolo "Pace, Pace! quando pace non c'è e facendo sperare le anime che la parola detta sarà mantenuta, mentre invece il Signore non ha neppure parlato?"⁷

Mentre qualcuno quaggiù crede "alla sua verità" e pensa di trasmetterla ad altri, il cristiano, degno di questo nome, non trova la verità in se stesso. Ecco perché il suo messaggio, non è il suo, ma quello di Cristo, perché Lui soltanto è "la via, la verità e la vita".⁸

Ciò che il vero credente deve annunziare, è l'insegnamento di Cristo e dei suoi apostoli e i cristiani fedeli ascoltano questo insegnamento e lo vivono.⁹ Il Signore Gesù ha detto "Ritorno e vi raccoglierò presso di me" e ancora: "Io vengo presto e il mio premio è con me, per dare a ciascuno secondo la sua opera".¹⁰

Davanti a queste parole sicure e vere, promesse meravigliose per gli uni, minacce terribili per gli altri, il credente si sente in obbligo di avvertire solennemente ogni anima senza stancarsi mai.

L'angoscia del mondo

Tutto il mondo vive in una grande attesa! Mai una attesa così universale, così intensa, così piena di ansietà è avvenuta in altri secoli.

Mai il pensiero dell'avvenire è presente in tutti gli spiriti, dai più volgari ai più superficiali.

Ma cosa si aspetta questo mondo?

"Si spera nella pace, ma niente di buono arriva, in un'era di tranquillità, ma ecco arriva il terrorismo".¹¹

Allora per sfuggire, se fosse possibile da questo stato d'angoscia che attanaglia tutte le anime, a questo stato d'animo che si insinua in tutti i cuori, il mondo, non avendo più nulla di cui rallegrarsi, cerca di stordirsi.

Chiudere gli occhi, turarsi le orecchie, persino ubriacarsi, sono certamente i mezzi per perdere la coscienza di un pericolo.

Ma tutto questo non annulla il pericolo che incombe su di una moltitudine di sprovveduti.

Perché, mentre si riposano sui loro letti, dicono in cuor loro: "il Signore non può fare né bene né male".¹² L'ira di Dio è pronta per colpirli. È vicino il giorno terribile di cui hanno parlato i profeti, giorno di tristezza e d'angoscia, di rapina e di distruzione, di tenebre e di oscurità.¹³

"Sono confusi per aver commesso tante abominazioni? No! Non sentono per questo nessuna vergogna; non sanno neppure più cosa vuol dire arrossire, ecco perché cadono con coloro che cadono!"¹⁴

Questa angoscia arriva molto improvvisamente, quest'ira di Dio e dell'Agnello, di cui tutte le scritture parlano, terribile ed implacabile, cadrà su tutti gli empi che riceveranno allora la giusta retribuzione delle loro parole e delle loro opere.

Nessuno tuttavia s'inganni, in quel giorno questa angoscia colpirà anche gli ipocriti, i vili, i bugiardi che hanno fatto della religione un mantello per coprire le loro malvagità.

In quel momento tutti coloro che hanno creduto durante la loro vita di poter conservare l'apparenza di pietà, ma che ne hanno rinnegato chi ne fa la potenza, sapranno cosa significa: "essere vomitati dalla bocca del Signore".¹⁵

"Non ci si può beffare di Dio: quello che l'uomo semina, quello raccoglierà".¹⁶

È tempo di prendere Dio sul serio, ecco perché, tutti insieme, dobbiamo mettere in pratica la Scrittura che dice: "Rientrate in voi stessi, esaminatevi, non aspettate la scadenza del momento fatale, del giorno che passerà rapidamente come fuoco sulla stoppa, non aspettate che cada su di voi l'ardente ira di Dio, che vi sorprenda il giorno del castigo divino".¹⁷

"Cercate il Signore mentre lo si può trovare, invocatelo mentre è vicino. Che il malvagio lasci la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri, e ritorni all'Eterno che avrà compassione di lui e ritorni al nostro Dio, che perdona infinite volte".¹⁸

L'attesa dei credenti

Anche il cristiano è nell'attesa.

La sua anima "aspetta il Signore, più della sentinella che attende il mattino".¹⁹

Se lo scopo di questo mondo è: "Stordirsi aspettando!" quello del cristiano è: "Servire aspettando!". No, il credente non cerca di stordirsi, perché in Gesù Cristo trova il suo diletto. I suoi occhi vedono, le sue orecchie odono e, poiché conosce con certezza l'avvenire del mondo e quello del credente, davanti ad una folla di perduti, con un cuore pieno d'amore per Gesù, grida agli uomini suoi fratelli: "Siate riconciliati con Dio!"²⁰

Il credente sa bene che alcuni rimarranno sordi ai suoi inviti, ma non ignora tuttavia che alcuni ascolteranno, crederanno e saranno salvati dalla morte eterna. Se predica il ritorno di Cristo, è perché crede ai risultati meravigliosi

della sua prima venuta sulla terra. Sa che Gesù Cristo è venuto quaggiù per cercare e salvare ciò che era perduto.²¹ Sa che morì sulla croce del calvario per espiare gli errori e i peccati di una umanità colpevole. Sa che risuscitò il terzo giorno per essere la giustificazione di tutti coloro che credono.²² Sa, con tutti i santi, che è salito al cielo da dove era sceso ed è andato a preparargli un luogo ed intercede per loro.²³ Il credente sa che al momento stabilito da Dio, Gesù Cristo apparirà una seconda volta per la salvezza di coloro che lo aspettano.²⁴ Infine attesta con gli apostoli che è Lui che Dio ha stabilito come giudice dei vivi e dei morti.²⁵

Contrariamente all'uomo del mondo, che chiede dalla vita il più possibile, ma riceve solamente il vuoto dalle cose e dai suoi simili aspettando un vuoto ancora maggiore: una buca profonda, la fossa che inghiottirà i suoi resti miserabili, il credente ama la vita. Questa vita che gli dà l'occasione di conoscere Cristo, di rallegrarsi in Lui, la sorgente d'acqua viva, di servirLo con gioia, prima di entrare in una pienezza ancora più grande, il giorno nel quale il cielo si aprirà per lui e in cui rivestirà un corpo glorioso.

Una verità disprezzata

Ma perché dunque, in un mondo diventato indifferente alle cose di Dio, l'annuncio del ritorno di Cristo suscita una così grande incredulità, tanto dubbio, disprezzo e odio?

Alcuni non credono, perché non vedono in Cristo che un grande uomo, un genio morto duemila anni fa, vittima di una ideologia che gli sopravvive ancora, ma che è ben poco praticata. Negando la risurrezione e considerano quella di Cristo come una pura leggenda inventata dagli apostoli. Per essi, Gesù non è che un po' di polvere mescolata alla terra, e non sono impressionati dalle nostre affermazioni.

Ma tuttavia, se essi si sbagliassero?...

Se tutta la loro sapienza non fosse in realtà che follia?...

Se tutti i loro ragionamenti, la loro lucida logica, non fossero che il frutto di una natura orgogliosa e corrotta?...

Se non fossero infine, che dei ciechi giocattoli delle loro stesse concupiscenze?...

Se essi s'ingannassero?...

D'altra parte, c'è fra loro un gran numero di cristiani carnali che non hanno alcuna opinione, dubitano dell'adempimento di questa verità, o respingono e detestano questa dottrina.

A che cosa si può attribuire questo stato di cose?

Bisogna riconoscere innanzi tutto in quale stato d'ignoranza delle verità bibliche vive la maggioranza delle persone. Il cristianesimo di molti battezzati non è in realtà che un velo di vernice che copre un'anima e delle abitudini rimaste sostanzialmente pagane. Se molti paesi sono sprovvisti di Bibbie, non si può dire così nelle nostre parti. Ma la Bibbia non viene letta! E al di fuori del clero e malgrado il rinnovamento biblico, la maggioranza dei cattolici non ne conosce che dei frammenti. I protestanti stessi, che tuttavia hanno il santo libro in tutte le loro case, lo aprono molto poco o non lo aprono affatto. Pensano di averlo già letto nelle ore di catechismo e durante la loro istruzione religiosa...

Oggi, ciò che ascoltano in chiesa, se ci vanno ancora, gli basta. Come possono essere attirati dallo studio della Bibbia, quando alcuni dei loro conduttori spirituali non si vergognano di dire e scrivere "che l'insegnamento generale di questo libro è senza dubbio quello della fede e della pietà, ma è anche pieno di sbagli, aberrazioni e contraddizioni"?²⁶

Pertanto se si risvegliasse un nuovo interesse per la lettura della Bibbia, l'attento lettore scoprirebbe, fra altre meravigliose verità, che la seconda venuta di Gesù Cristo è menzionata trecentodiciotto volte nei duecentosessanta capitoli del Nuovo Testamento, che evidenziano che dall'evangelo di Matteo fino all'apocalisse ogni 25 versetti si par-

la di questo avvenimento!

In seguito aprendo anche il Vecchio Testamento si scopre che le maggiori predizioni riguardo a Cristo, sono proprio in rapporto alla sua seconda venuta.

Tuttavia l'ignoranza delle Sacre Scritture non è la sola ragione, ma la maggiore ostilità nei confronti del ritorno di Gesù Cristo si manifesta in modo particolare fra coloro che, pur proclamando Gesù il Salvatore del mondo, pensano che su diversi punti si sia sbagliato. Certamente, riconoscono in Gesù di Nazaret, il Maestro della morale, ma non gli riconoscono ogni autorità nel campo storico e scientifico. Conservando di Cristo soltanto quello che piace al loro modo di pensare, alla loro coscienza e al loro cuore e non temendo di mutilarlo senza alcuno scrupolo, dichiarano: "Lasciamo nel dimenticatoio del passato il Messia che deve venire da tanto tempo sulle nuvole, il Giudeo che crede alle potenze demoniache e al diavolo proveniente dalla lontana Persia, per porci invece in contatto con il Re degli umili, il figlio primogenito del Padre, il fratello degli uomini, la cui dottrina fondamentale da oltre venti secoli fu quella di essere il sale della terra, o che deve ancora diventarlo, sennò il mondo sarà perduto!

Noi stabiliamo a volte una differenza fra l'Evangelo e gli errori che ne hanno oscurato il principio nello spirito del Suo fondatore. Pretendiamo essere cristiani senza sottoscrivere tutti punti di vista giudei o ellenistici di Gesù Cristo!"²⁷

Se tali persone non manifestano chiaramente la loro posizione nei riguardi di Cristo, noi poniamo loro questa domanda: Confessate voi, sì o no, Gesù Cristo manifestato in carne? Riconoscete in Lui il figlio unico ed eterno di Dio, la parola fatta carne? E aggiungiamo: se sì, allora siate schietti e ammettete che la sua Parola è infallibile, credetela, vivetela e predicatela con fedeltà!

Altrimenti deponete la vostra maschera, lupi rapaci rivestiti da pecore, falsi dottori e profeti, animati dallo spirito

dell'anticristo, che seducete tanti cuori!

Ma la maschera non l'avete! La tolleranza è oggi così forte nelle chiese, che basta essere laureato in teologia per poter liberamente conoscere le basi del cristianesimo in mezzo alla Chiesa stessa o, più esattamente, di quello che ne resta, che ancora si fregia di questo titolo.

Un tale sistema non tradisce forse il Cristo, più che rappresentarlo?

Voi sbagliate, non conoscendo né le Scritture, né la potenza di Dio. Le vostre affermazioni vi accecano, la vostra ragione vi svia. Perché glorificarvi della vostra sincerità e dare così ampiamente un brevetto d'ignoranza a tutti coloro che credono umilmente potersi appoggiare sulla loro Bibbia e contare sull'aiuto dello Spirito Santo per comprenderla?

Ricordiamoci con quali espressioni il più grande degli apostoli identificava coloro che predicavano un Gesù diverso da quello che lui predicava e un vangelo diverso da quello che lui aveva annunciato: "Questi uomini sono dei falsi apostoli, degli operai ingannevoli, travestiti da apostoli di Cristo. E ciò non ci stupisce, in quanto satana stesso si trasforma in angelo di luce e pertanto non è strano che anche i suoi ministri si camuffino in ministri di giustizia, ma la loro fine sarà secondo le loro opere".²⁸

Poiché non hanno aperto il loro cuore all'amore della verità per essere salvati, Dio manda loro una forza di seduzione per credere alla menzogna di uno pseudo-cristianesimo universale, che porta alla apostasia.²⁹

La responsabilità degli ambienti evangelici

I detrattori della dottrina del ritorno di Cristo non si trovano solamente nell'ambiente liberale ma un numero notevole è presente anche fra gli ortodossi. Perché dunque non aspettiamo il ritorno di Cristo, noi che ci diciamo biblisti, che conosciamo le Scritture e che diciamo di credere

alla venuta del Signore? Perché viviamo quaggiù come se il Suo ritorno fosse così lontano?

Se non conosciamo né il giorno né l'ora, se nessuno può fissare una data non è forse una ragione per pensare, parlare ed agire come se Gesù tornasse oggi?

Al contrario, l'ignoranza totale nella quale ci troviamo sul momento preciso del Suo ritorno, deve incitarci a vegliare quotidianamente. Facciamo attenzione a non dire, come il discepolo infedele: "Il mio signore tarda a venire!".

Gesù, che non poteva ingannarsi e ingannare, ha detto: "Ritournerò!".³⁰

Perché saremmo sorpresi, trascurando gli ordini di Colui che pure chiamiamo "Maestro e Signore"?

Che alla sua venuta invece ci trovi vigilanti e fedeli!

Se la maggioranza della gente, nel tempo presente, ignora quasi tutto del ritorno di Cristo, o non crede a questa verità, è perché non vede gli effetti meravigliosi che una tale prospettiva dovrebbe produrre nella vita dei credenti e nelle comunità evangeliche.

Come prendere sul serio le affermazioni delle persone che pretendono dire che il ritorno del Signore è imminente, mentre continuano a vivere sulla terra come fratelli divisi, proclamando che vanno a condividere lo stesso luogo di gloria? Se la loro convinzione fosse reale e sincera, non sarebbe ora che si prendesse sul serio la parola del Maestro e la si mettesse in pratica?

Bisogna riconoscerlo! Se i figli di Dio bruciassero d'amore per il loro Salvatore, se la loro fiducia nel suo ritorno si trasformasse in una attesa pratica, certo si produrrebbe un vero risveglio.

Prendendo a esempio quanto è avvenuto ai tempi della chiesa primitiva, lungi dal paralizzare l'attività evangelica, questa reale attesa non farebbe altro che animare e incoraggiare in modo più efficace questo momento.

Un nuovo amore per le anime perdute riempiva allora i loro cuori, dando all'evangelizzazione la posizione senza la quale ogni chiesa muore.

Le barriere fra i veri credenti cadrebbero. Molte etichette religiose sparirebbero. Infine, dei fratelli divisi si riconcilierebbero per testimoniare al mondo l'amore di Cristo.

Camminerebbero insieme nel sentiero della santificazione e sarebbero più occupati degli interessi del loro Signore che dei loro, poiché il credente deve essere pronto a rendere conto al suo Signore dei talenti e dei beni che gli ha affidato, per la testimonianza che deve rendere in questo mondo.

Ma perché questo risveglio non potrebbe avvenire oggi?

Il Cristo non è più una attrazione per i nostri cuori? La vera fede nel Suo nome è diventata una rarità sulla terra? Nel turbine della vita presente, il nostro spirito è talmente occupato delle cose terrene che ci fa dimenticare praticamente il ritorno del Signore?

A contatto di questo mondo e dei suoi piaceri, il nostro amore per Cristo si è talmente raffreddato che il suo ritorno quasi non lo desideriamo, perché turba i nostri progetti per l'avvenire, i desideri più cari del nostro cuore, che è attaccato alle cose della terra?

Abbiamo noi fatto di questa grande salvezza di Dio, un cuscino di pigrizia per dormire durante la mietitura come un figlio che fa vergogna?³¹

La nostra conformazione alle abitudini di questo mondo si è così accentuata che non possiamo più pensare al ritorno di Cristo senza essere turbati o senza paura?

Se è questa la condizione, non abbiamo noi mille ragioni in più di desiderare, con Dio, che qualcosa cambi subito nella nostra vita? Negli ultimi giorni della pazienza e della grazia di Dio, come uno squillo di tromba, il ritorno di Cristo risuoni alle orecchie di tutti: "Siate pronti!".

Questo proclama ci mette davanti ad una domanda personale e precisa: "Sono pronto io, per il Suo ritorno?". Perché il Suo ritorno vuol dire anche regolamento dei conti! Leggiamo le parabole del Signore Gesù riguardo alla Sua venuta, e sapremo ciò che ci aspetta.

Se viviamo in sintonia con gli insegnamenti della Paro-

la di Dio, se camminiamo nella luce come Dio è nella luce, il ritorno del Signore sarà per noi una beata speranza, una sorgente inesauribile di consolazione, un potente motivo di santificazione e un pungolo salutare per servire Cristo aspettandoLo.³²

Si può conoscere quando la promessa si realizzerà?

Se il momento preciso del ritorno del Cristo non ci è rivelato, Dio non ci ha tuttavia lasciati senza una indicazione precisa riguardo il tempo della seconda venuta di suo Figlio.

Attraverso la Bibbia, il credente conosce in modo particolare i segni che si manifestano sempre di più sul piano politico, sociale, morale e religioso. Colui che legge le scritture è colpito in modo stupefacente dell'esattezza di queste predizioni. Sapendo, attraverso la Parola, che Cristo deve ritornare sulla terra con i Suoi,³³ ogni anima sensibile arriva alla conclusione che il rapimento dei credenti non può tardare. Questa convinzione è maggiormente rafforzata dal fatto che, se molti segni annunciano il ritorno glorioso del Signore, nessun avvenimento speciale è annunciato nella Bibbia, che debba compiersi prima che Gesù ritorni per prendere i Suoi. Questo è talmente vero che gli apostoli stessi pensavano che questo rapimento potesse manifestarsi mentre loro erano ancora in vita.

D'altra parte, come membra del corpo di Cristo,³⁴ partecipante alla natura divina,³⁵ il figlio di Dio è un uomo che vive sulla terra dominato e guidato dalla Testa di questo Corpo, Cristo stesso che è nel cielo. Egli cerca di camminare quaggiù in modo degno del suo Capo, conformemente alla volontà di Dio, i suoi desideri, le sue aspirazioni essendo celesti corrisponderanno alla sua nuova natura. Vivendo in questo mondo, si accorgerà ogni giorno sempre di più che l'ora viene in cui non vi sarà più alcun posto per Lui quaggiù. Di fronte ad una marea d'empietà, d'iniquità

e di apostasia, realizza che, se oggi è ancora tollerato, domani non lo sarà più, salvo che non si adegui e non faccia come gli altri, seguendo l'andazzo di questo mondo. Il fatto stesso che cerchi di risalire questa corrente, il suo modo di vivere separato da ogni contaminazione lo pongono in contrapposizione con il mondo e con i suoi principi. Diventa così, anche in silenzio un rimprovero vivente per molti e la condanna della loro vita. Ancora un po' di tempo e gli ultimi scrupoli, gli ultimi pregiudizi essendo scomparsi, in questi giorni si assisterà in modo rapido alla svalutazione dei valori e il modo di vivere dei cristiani sarà guidato nel nome di una... nuova morale universale.

L'avvenire terrestre del vero cristiano è molto oscuro, egli sa e sente sempre di più di essere uno straniero sulla terra, incompreso persino dai suoi stessi fratelli più intimi.

Il male è così sottile e così generale, che non si sa più fare la differenza fra ciò che è santo e ciò che è profano, fra ciò che è bene e ciò che è male, nell'attesa che domani il male si chiami bene e il bene male!

Si guarda agli uomini e non più a Cristo e, poiché gli uomini si sentono autorizzati a fare tante cose, tutti pensano di fare come loro! "Fare come gli altri!". Sembra che ciò sia l'ideale di molti: Se a volte la coscienza di qualcuno si risveglia, la si azzittisce con questo slogan, sempre più affermato: "Non si può fare diversamente, si deve vivere adeguandosi ai tempi".

Ora il cristiano che vive una comunione intima con Cristo, sa che si può fare diversamente, e afferma che si deve vivere diversamente e che, per lui sempre più, non è possibile vivere diversamente. Abituarsi al peccato, ai rinnegamenti continui, a una vita di compromessi, tutto questo diventa impossibile a colui che vive con Dio. Come il suo Maestro non lo ha fatto, anche il cristiano non si estranea dal mondo. Vive partecipando a tutte le miserie, preoccupato di tutti i problemi, ma separato totalmente da ogni corruzione e da ogni violenza. Vive nel mondo, ma guidato dalla grazia e non dai principi di questo secolo; vive con

sobrietà, nella giustizia e devozione aspettando la beata speranza.³⁶ Essendo questa speranza vivente nel suo cuore, perché è concreta e sicura, non ha paura dell'ira degli uomini che non temono il giudizio di Dio.

Essere giudicato degno di sfuggire all'ira che sta per venire, ecco ciò che interessa al cristiano. Allora come Enoc, cammina con Dio in mezzo ad una generazione corrotta e perversa. In mezzo a questo aumento di empietà, il cristiano avverte le anime senza stancarsi. Soffre per la presenza del peccato e sospira per una liberazione. Il suo cuore è unito a Cristo; langue con Lui, desidera il Suo ritorno perché ama il suo Signore.

Non per codardia, neppure per precarietà e neppure per fuggire le avversità, ma perché aspira al giorno in cui Cristo sarà pienamente glorificato in lui in questo mondo.

Maranathà, "il Signore viene!". Questa era la parola d'ordine fra i cristiani dei tempi apostolici esercitati alla vigilanza. Sì, ritorna per prendere i Suoi ed introdurli nelle piacevoli dimore della casa del Padre.³⁷

Il mondo deve aspettarsi la sparizione totale ed improvvisa dei veri credenti. Si cercheranno ma non saranno trovati. Prima di essere sterminati nel nome di una religione apostata, saranno presi per essere portati dal Signore presso Dio e il Suo trono.

Quello che ora impedisce una corruzione totale è lontano, l'uomo del peccato, l'Anticristo, che sta per manifestarsi. Questo personaggio malvagio si manifesterà per la potenza di satana con ogni sorta di prodigi, di miracoli bugiardi e con ogni seduzione d'ingiustizia per la perdizione di coloro che non hanno aperto il loro cuore all'amore della verità per essere salvati.³⁸

Sarà in questo periodo in cui i terribili giudizi apocalittici si manifesteranno sul mondo malvagio fino al giorno in cui il Signore Gesù, uscendo dalla sala delle nozze, scenderà dal cielo circondato da tutti i suoi riscattati e annienterà con il soffio della sua bocca l'Anticristo e i suoi adoratori, ponendo così fine a tutte le malvagità degli uomini.³⁹

Allora ogni occhio vedrà Gesù, e tutte le tribù della terra faranno cordoglio per Lui.⁴⁰

Re di gloria, Signore dei Signori, stabilirà con potenza il suo regno di giustizia e di pace su una terra purificata dai suoi terribili giudizi.⁴¹

Tutti questi avvenimenti sono rivelati nella Bibbia. Leggetela con un po' di attenzione e, se non siete prevenuti da idee preconcepite, vedrete chiaramente che il ritorno del Signore non è ancora avvenuto. Mentre esistono alcuni che pretendono che sia già avvenuto il giorno della Pentecoste o in altre epoche prefissate nella storia del mondo, o che avvenga ogni volta che una persona si converte o che muore o che prende l'eucarestia...

L'Evangelo insegna un ritorno glorioso e visibile della persona di Cristo e dà degli argomenti inequivocabili contro l'idea di un ritorno in ispirito come nel giorno della Pentecoste, della conversione o della morte.

Che Dio ci guardi dal nulla aggiungere né togliere alla buona notizia della salvezza!

RIFERIMENTI DEL CAPITOLO I

1	Apoc. 22, 20	16	Gal. 6,7	31	Prov. 10,5
2	1° Tess. 4,13-18	17	Sof. 2,1-2	32	leggere 1° Giov.1,7
3	Efes. 5,25-27	18	Is. 55,6-7		Tito 2,11-13;
	2° Tess. 1,10	19	Sal.130,6		Giov.3,3
4	Giov. 14,1-3	20	2° Cor. 5,20		1°Tess. 1,10
5	2° Piet. 3,3-4	21	Luca 19,10	33	1° Tess.4,14
6	Ez. 13,3	22	Rom.4,25	34	1° Cor.12
7	Ez. 13,6-7,10	23	Giov.14,2 Rom. 8,14	35	2° Pietro 1,4
8	Giov. 14,6	24	Ebrei 9,28	36	Tito 2,11-14
9	1° Giov. 4,3	25	Atti 10,42	37	Giov.14,2-3
10	Apoc.22,12	26	Il cristianesimo	38	2° Tess. 2,8-10
11	Geremia 8,15		universale	39	Apoc.19
12	Sofonia 1,12	27	Ibid	40	Apoc. 1,7
13	Gioele 2,2	28	2° Cor.11,13-15	41	Apoc. 20,4-6
14	Geremia 6,5	29	2° Tess.2,3-12		
15	Apoc. 3,16	30	Giov. 4,3		

CAPITOLO SECONDO

MA L'ASPETTIAMO VERAMENTE?

Se molte anime vivono senza Dio nel mondo e ignorano il ritorno di Suo Figlio, altre, al contrario, dichiarano di conoscere Dio e credere al ritorno del Signore.

È a questa seconda categoria di persone che vogliamo portare con urgenza questo messaggio.

Scaricandoci da ogni responsabilità per questo compito, preghiamo il Signore di esaminare senza stancarsi il nostro proprio cuore per mezzo della Sua Parola vivente ed efficace, più affilata di una spada a doppio taglio, per paura che, dopo aver predicato a degli altri, non siamo riprovati noi stessi.¹

Noi che conosciamo le verità riguardo la venuta del Signore, noi che cantiamo i cantici che parlano del Suo ritorno... Ma L'aspettiamo veramente?

Gesù stesso ha insegnato ai suoi discepoli che sarebbe ritornato nell'ora che non avrebbero immaginato.

Anche il servitore fedele e avveduto sarà colto alla sprovvista, ma sarà trovato mentre compie il proprio dovere.² Poiché sappiamo queste cose, viviamo noi nel presente come se il Cristo ritornasse oggi? La nostra vita è interamente aperta a Dio? Se sapessimo con certezza che Cristo ritornasse questa sera, avremmo bisogno di cambiare qualche cosa nella nostra vita, di modificare i piani della nostra giornata, di lasciar perdere certi appuntamenti, di rinun-

ciare ad un affare lucrativo ma poco onesto? Se fosse così, allora non sarebbe vero che Lo aspettiamo.

L'imminente ritorno di Cristo non deve però limitare le nostre attività. L'ordine formale del Signore resta: "Lavorate fino al mio ritorno".³ Ma ci sono affari e affari! Se il ritorno del Signore Gesù è per noi solo una verità teorica, senza nessuna influenza pratica sulla nostra vita, una terribile sorpresa ci attende. Colui che veramente aspetta il Cristo, vive già con Lui, facendo con cuore sincero tutte le cose per il Signore. Condotta dallo Spirito, cerca di fare ogni giorno le cose che Gli sono gradite. Conoscendo la potenza della pietà, che gli fa rinunciare a tutte le cose che si fanno di nascosto, il credente riveste la vita nuova che è in Gesù Cristo, il Signore e vive l'ora presente come desidera essere trovato alla Sua venuta.

Se oggi la nostra vita non è in ordine con Dio, possiamo pensare ancora che il Signore metta il sigillo della Sua approvazione su un'esistenza che Lo disonora? Non è forse dopo aver ricevuto la conferma che piacque a Dio che Enoc fu preso dal Signore?⁴

Non sappiamo noi che l'opera di ciascuno sarà manifestata e provata con il fuoco? Se quest'opera sussisterà egli riceverà una ricompensa, dice la Parola, ma se sarà consumata egli perderà questa ricompensa; tuttavia sarà salvato, ma come attraverso il fuoco.⁵ Saremmo noi insensibili ad un tale avvertimento?

Affermando di credere alle verità del cristianesimo, abbiamo sempre pensato che il nostro rapimento nella gloria fosse una cosa automatica. Questo fatto è talmente automatico per alcuni credenti, che è diventato per loro indifferente il vivere quaggiù come ha vissuto Cristo.

Il loro rapimento al ritorno del Signore è un fatto così naturale e incontestabile che ogni pensiero o parola capace di scuotere la loro troppo facile sicurezza, è immediatamente considerata da loro come una falsa dottrina o un errore pericoloso.

In questo modo, le verità della Parola che potrebbero

mettere nei loro cuori qualche dubbio salutare, non turbano più per nulla la loro coscienza addormentata. Essendo ormai salvati e credendosi le pecore del Signore, poiché Gesù ha detto "nessuno le rapirà dalla mia mano", rimangono tranquillamente persuasi che le parole dette dal Signore ai tiepidi di Laodicea non siano affatto per loro. "Come potremmo essere vomitati dalla Sua bocca, dicono, dato che apparteniamo a Cristo? Ma chi l'ha detto che Gli appartengono veramente?"

Lo Spirito Santo, ogni giorno, rende testimonianza ai loro cuori e al loro spirito che sono figli di Dio?

Solenni avvertimenti

Noi che abbiamo fatto della sicurezza della salvezza una certezza matematica, che crediamo di essere salvati come due più due fa quattro, ricordiamoci alcune parole che debbono farci riflettere:

"Non tutti quelli che mi dicono Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli: MA COLUI CHE FA LA VOLONTÀ DEL PADRE MIO CHE È NEI CIELI. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore noi non abbiamo profetizzato nel tuo nome, e non abbiamo fatto molti miracoli nel tuo nome? Ma Io dichiarerò loro: IO NON VI HO MAI CONOSCIUTI: andate via da me voi tutti, operatori d'iniquità".⁶

E ancora:

"Siete voi che commettete delle ingiustizie e fate torto ai vostri fratelli. Non sapete che gl'ingiusti non ereditano il regno di Dio? Non v'ingannate; né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né i depravati, né i sodomiti, né i ladri, né gli avari, né gli ubriaconi, né i calunniatori, né i rapinatori entreranno nel regno di Dio!".⁷

E ancora:

"Le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, magia, ira, intrighi,

divisioni, sette, invidia, omicidi, ebbrezza, orgie, e cose simili, e a questo riguardo vi prevengo, come vi ho già detto prima, che coloro che fanno tali cose non ereditano il regno di Dio".⁸

In altri momenti, Gesù dice ancora:

"Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, ve lo dico, cercheranno di entrare e non potranno. Una volta che il padrone di casa si è alzato, e ha chiuso la porta, voi stando fuori, comincerete a bussare, dicendo "Signore, aprici!". Ma Egli, rispondendo, vi dirà: "Io non vi conosco e non so da dove venite". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma Egli dirà: "Come vi ho detto: Io non vi conosco, e neppure so chi siete, né da dove venite; andate via da me voi tutti, operatori d'iniquità".⁹

Non ci si può beffare di Dio, non si può prendere del cristianesimo solo quello che ci piace e ignorando volontariamente, o rifiutando gli assoluti della vita cristiana.

La Scrittura ci fa vedere che il destino terribile di tutti i vili, di tutti gli assassini, di tutti gl'increduli, di tutti gli abominevoli, di tutti i depravati, di tutti gli indovini, di tutti gli idolatri e di tutti i bugiardi, sarà nello stagno di fuoco e di zolfo, che è la morte seconda.¹⁰

Questi passaggi ed altri ancora provano, senza dubbio, che al ritorno di Cristo una grande scelta si opererà. Perché questo giorno non ci sorprenda e non ci trovi come le vergini stolte, che avevano creduto di essere nel numero delle avvedute, non vogliamo noi prendere sul serio la Parola ed esaminare se siamo veramente nella fede?

Un esame necessario

Non sono le persone di questo mondo che dicono: "Signore, Signore!". Il mondo infatti non prega.

Non sono i teologi liberali e razionalisti che usano il nome di Gesù per fare dei miracoli e scacciare i demòni, poi-

ché essi non credono ai miracoli, al diavolo e ai demòni.

Chi è allora questa gente che dice sovente: Signore, Signore, che usa il Nome di Gesù, che ascolta il Suo insegnamento e che mangia e beve in sua presenza?

Alcuni ambienti evangelici hanno creduto poterli trovare dappertutto, al di fuori delle loro comunità, o in mezzo a tutto ciò che essi chiamano: "La professione cristiana senza la vita", male mortale da cui si credono essere totalmente al riparo.

Ma questa professione cristiana senza vita dice veramente: "Signore, Signore?" Sente il desiderio di partecipare alle riunioni di preghiera dove è invocato questo Nome? Si raduna sovente per mangiare e bere in Sua presenza?

Non è forse negli ambienti evangelici che bisogna trovare molti di questi di cui il Signore parla?

Non è forse ancora in mezzo a loro che si trovano diverse anime che conoscono la dottrina del Signore, che invocano sovente il Suo Nome, però senza fare la Sua volontà e far vedere che Cristo è praticamente il Signore della loro vita? Infine, non è ancora in mezzo a queste assemblee che sussiste una certa fede nei miracoli e che, domenica dopo domenica, si mangia e si beve nella Sua presenza, nel pasto della santa Cena?

Perché vogliamo ancora per tanto tempo allontanare la spada dai nostri cuori? Perché rifiutare ostinatamente il collirio che Gesù offre per ungere i nostri occhi per non rimanere ciechi e guide di ciechi? Perché dire: "La lettera a Laodicèa non ci riguarda" senza lasciarci prima porre dal Signore queste domande precise e personali:

Sei tu freddo?... Sei tu bollente?... Sei tu tiepido?...

Adesso ci troviamo davanti a Lui. Lui conosce tutto di noi e conosce il nostro cuore. Mentre il suo sguardo penetra fino in fondo la nostra anima, ci ripete queste cinque parole: "Sei tu freddo per me...?" Se, con lealtà, vogliamo riconoscere la nostra miseria, il nostro poco zelo, possiamo rispondere come Pietro, cosciente di aver rinnegato il suo Maestro: "Signore tu conosci ogni cosa, tu sai che io ti

amo e che ti amo malgrado tutto! No; io non sono freddo per te, freddo non è la parola". Allora il Signore ci potrà dire con lo stesso sguardo d'amore intenso che sconvolge il cuore: "Poiché tu non sei freddo, sei tu bollente per me?" Improvvisamente rivelandoci per mezzo della croce la grandezza del Suo amore, ci dimostrerà la misura del nostro amore per Lui, il modo come fino a questo momento abbiamo noi risposto al Suo amore. Metterà davanti ai nostri occhi la vita di alcuni servitori bollenti per Lui; di un Pietro rigenerato, di un Saulo da Tarso convertito e di molti altri cristiani di tutti i tempi i cui cuori sono stati divorati da una viva fiamma d'amore per il loro Signore e che poterono dire come Paolo: "Per me vivere è Cristo!". Se, davanti al Cristo e a un così grande numero di testimoni, non possiamo che sprofondare e confessare con lacrime: "No! Signore, non sono bollente per Te! Fino ad oggi ho detto di conoscerTi ma non ti ho veramente amato", allora Cristo che è sempre presente davanti a noi, non potrà che chiederci: "Se tu non sei né freddo, né bollente, sei dunque tiepido per me?".

Tiepido!... Né freddo, né fervente, tiepido... TIEPIDO! questa parola terribile con le sue conseguenze non è forse lo stato che caratterizza e mostra meglio il nostro stato spirituale?

Perché continuare a negare l'evidenza, cantare un cantico e correre verso il terribile giudizio che colpirà i tiepidi?

Perché ciò che conta, in questa situazione, non è di crederci salvati, ma di vedere se siamo dei tiepidi. Non posso ingannarmi sul mio stato? E la Parola di Dio non è data, giustamente, per preservarmi da ogni illusione e darmi una garanzia che non sia una certezza ingannevole?

La certezza della salvezza

Noi sappiamo perfettamente bene che un vero credente non può perdere la sua salvezza, ma non ignoriamo che il

diavolo fa ogni sforzo per mettere le anime in una falsa posizione, per trascinarle ad una fede che non è la vera fede, e condurle a credersi convertite quando esse non lo sono affatto.

Ecco perché è necessario mettere ben in chiaro questa domanda fondamentale dalla quale dipende il nostro comportamento quaggiù e la nostra sorte eterna. La testimonianza di Dio è semplice. Egli vuole che tutti coloro che credono nel Nome del Figlio di Dio sappiano che hanno la vita eterna.¹² Il Suo desiderio è che possano dire insieme all'apostolo Paolo:

"Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo".¹³

Ed ancora "Non c'è dunque alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù... sono sicuro che né morte, né vita, né angeli, né dominazioni, né cose presenti, né cose future, né monti, né abissi, né alcuna altra creatura, niente ci potrà separare dall'amore che Dio ci ha manifestato in Cristo Gesù nostro Signore".¹⁴

In un modo evidente l'insieme delle Scritture ci mostra che la certezza della salvezza non riposa su noi stessi, né sullo zelo, né sul fervore, né sulla pietà, né sulla conoscenza, né sulle opere, né sul grado di santificazione che un uomo crede di aver raggiunto e tanto meno tutto questo può dargli la garanzia della sua salvezza. Gli apprezzamenti umani hanno un valore molto relativo e non possono condurci in questo modo che alla presunzione o allo scramento.

La certezza della salvezza ha il suo fondamento al di fuori di noi stessi. Essa si fonda sull'opera compiuta da un Altro, cioè sull'opera perfetta di Cristo alla croce del Calvario. Sulla croce, essendosi caricato dei nostri peccati, il figlio unigenito di Dio donò la Sua vita per la salvezza dei peccatori.

Per la redenzione dei colpevoli, tutto fu compiuto alla croce. I diritti del Dio santo e giusto furono pienamente soddisfatti, in modo che chiunque crede in Gesù Cristo e si

confida nei meriti della Sua opera, sa con piena certezza che è salvato per l'eternità.¹⁵

La salvezza che Dio concede ai peccatori è dunque una salvezza per Grazia, e non viene da noi, né per mezzo delle nostre opere.¹⁶

Tuttavia, affinché questo dono gratuito di Dio, offerto a tutti,¹⁷ diventi la nostra eredità e che i gloriosi risultati dell'opera perfetta di Cristo divengano nostro possesso, bisogna che, mediante una fede vivente, accettiamo e ci appropriamo di questo meraviglioso dono, questa grande salvezza. Ora, questa vita eterna che ci è offerta non è una cosa o una dottrina, ma una Persona, è Cristo stesso che vuole entrare a vivere per sempre nel nostro cuore. Allora solamente, diventeremo figli di Dio,¹⁸ la pecora di Gesù, che nessuno potrà rapire dalla Sua mano né dalla mano del Padre Suo.

Solo allora diventiamo figli di Dio, cioè le pecore di Gesù che nessuno potrà rapire dalla Sua mano, né dalla mano di Suo Padre.

Ora c'è fede e fede, Giacomo ce ne parla nella sua epistola, c'è una fede senza le opere che è morta.¹⁹ Questa fede non può salvare. La fede che salva non può essere una semplice adesione intellettuale alle verità del cristianesimo. Di conseguenza, potremmo trovarci proprio nella situazione di un uomo che, cresciuto fin dalla sua infanzia nelle verità cristiane, le ha assimilate, possiede un credo ortodosso sulla giustificazione per fede, la resurrezione dei morti e il giudizio eterno, ma che tuttavia non ha il Cristo, il Cristo vivente nel suo cuore.

Come potremmo sapere veramente se la nostra fede è quella che salva?

Come potremmo essere sicuri che la vita eterna è in noi?

I caratteri della vera fede

La fede che salva produce delle opere, come la legge di

tutta la vita è quella di portare dei frutti. Gesù stesso diceva: "Voi li riconoscerete dai loro frutti".²⁰ Di quali frutti si trattava? Senza alcuna contraddizione, dei frutti dello Spirito che Paolo descrive essere: "l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la bontà, la benevolenza, la fedeltà, la dolcezza e la temperanza",²¹ l'insieme di tutte quelle grazie che danno al credente una personalità affascinante nella quale il mondo riconosce Cristo.

Secondo le dichiarazioni dell'apostolo Pietro, colui che ha Dio per Padre ha ricevuto dalla Sua divina potenza "tutto ciò che contribuisce alla vita e alla pietà. Infatti la Sua divina potenza ci ha donato tutte le cose che appartengono alla pietà, per mezzo della conoscenza di Colui che ci ha chiamati, mediante la Sua gloria e virtù attraverso le quali ci sono donate le preziose e grandissime promesse, affinché, per mezzo di esse, diventiate partecipi della natura divina, dopo essere fuggiti dalla corruzione che è nel mondo a motivo della concupiscenza..."²²

Il credente si trova dunque in comunione con il Padre e con Suo Figlio Gesù Cristo. I suoi desideri, le sue aspirazioni, la sua gioia perfetta, si trovano completamente in Lui. Da quel momento egli si sforzerà di aggiungere alla sua fede, la virtù; alla virtù la conoscenza; alla conoscenza, la temperanza; alla temperanza, la pietà; alla pietà l'amor fraterno e all'amor fraterno, l'amore.²³

In questo modo colui che è diventato figlio di Dio, manifesta la sua relazione con suo Padre attraverso un cammino nella luce, come Dio è lui stesso nella luce.²⁴ In tale cammino non ci troveremo solo in comunione con Dio, ma anche con tutti coloro che si trovano in comunione con Lui e che sono nostri fratelli.

L'apostolo Giovanni dice: "Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i nostri fratelli".²⁵

La parola del Signore è chiara. Se Dio non vuole che i credenti rimangano nel dubbio e nel timore, non vuole neppure che gli uomini s'illudano in modo pericoloso ri-

guardo alla loro fede. Tutta la Prima epistola di Giovanni testimonia di questa doppia preoccupazione.

Come possiamo pretendere di avere comunione con Dio quando camminiamo nelle tenebre?

Così noi siamo bugiardi e non pratichiamo la verità. Ora la destinazione dei bugiardi è nello stagno di fuoco.²⁶

Come possiamo dire che Lo conosciamo quando non osserviamo i Suoi comandamenti?

Di nuovo siamo dei bugiardi e la verità non è in noi; e ancora asseriamo che la destinazione dei bugiardi è nello stagno di fuoco. Come possiamo proclamare: "Io amo il Signore" mentre il mio cuore è pieno di odio verso il mio fratello? Ancora una volta siamo bugiardi e questa menzogna ci conduce ancora verso lo stagno di fuoco. Perché se non amiamo il nostro fratello che vediamo, come possiamo amare Dio che non vediamo?²⁷ Come possiamo affermare di camminare per lo Spirito e vivere secondo la carne, compiendo tutte le opere suscitate soltanto dalla natura umana?²⁸

Non saremmo trovati come falsi testimoni di Dio e la nostra fine non sarà come quella di tutti i codardi e i vili, che popoleranno lo stagno di fuoco?

Al contrario, se camminiamo nella luce come Dio è luce, osservando i Suoi comandamenti, amando i nostri fratelli, e praticando la giustizia, lo Spirito Santo, abitando in noi, ci libererà da ogni paura, rendendo Lui stesso testimonianza al nostro spirito che siamo figli di Dio. Lo Spirito Santo non può rendere questa testimonianza se non a coloro che sono guidati da Lui. Questi sono i figli di Dio.²⁹ E che cosa dire di quei credenti esenti da ogni errore e già arrivati alla perfezione? Lungi da tutto questo! Perché, se è vero che i credenti tendono e camminano verso la perfezione,³⁰ sanno pur tuttavia bene che possono ancora cadere³¹ e se dicono che non hanno peccato, a che cosa servirebbe il sangue di Cristo che purifica da ogni peccato a coloro che camminano nella luce?³²

Quanto il cammino nella luce fa apprezzare a un'anima il sangue di Cristo! Perché, camminare nella luce, è vivere e avanzare nella piena manifestazione di tutto ciò che Dio è, nella luce di questo Dio santo, giusto e puro che Cristo ci ha rivelato quaggiù. Questo cammino nella luce del Dio santo ci svela gli abissi della nostra miseria, la sporcizia, la menzogna e l'orgoglio dei nostri cuori incurabili. Senza l'aspirazione del sangue prezioso di Cristo, verso il quale il credente può senza stancarsi guardare, questo cammino nella luce lo condurrebbe alla disperazione! Ma grazie siano rese a Dio! Più la natura malvagia del credente gli è rivelata, più si trova in armonia con Dio che ha decretato su quella un verdetto di condanna e di morte.

Un vero figlio di Dio può dunque avere ancora pensieri d'orgoglio, di gelosia, di inimicizia, d'impurità nel suo cuore. Ma avendo acquisito una nuova natura, non è più debitore alla carne, per vivere per la carne,³³ e porta su tali pensieri il giudizio del Dio santo, vale a dire la morte di Gesù che il sangue gli ricorda.³⁴ Camminare nella luce, è camminare in un cammino dove tutto il peccato, reso palese, non è più tollerato, ma costantemente giudicato. E ciò permette così una comunione senza interruzione con Dio e la manifestazione dei frutti dello Spirito, la vita in abbondanza e la reale libertà, quella che prometteva Gesù. Tuttavia, può capitare che un vero credente rallenti in questo cammino della vita cristiana. Egli vive in un mondo ostile, dove ogni sorta di concupiscenze regnano e sollecitano del continuo la sua vecchia natura, che la sua fede ritiene come morta, ma che invece non accetta di morire. Se le azioni negative del corpo sembrano essere definitivamente morte, la concupiscenza si farà più insidiosa. Per tutte quelle piccole cose tollerate nella nostra vita, per l'abuso delle cose legittime, essa prenderà poco a poco possesso dei nostri cuori e, in un istante dove i nostri occhi hanno perso di vista il Signore, la caduta diventerà inevita-

bile. Che cosa avverrà allora? Il peccato avendo spezzato la comunione con Dio, e contristato lo Spirito Santo, non potendo rendere la Sua vivente testimonianza in noi, una profonda sofferenza s'installerà nei nostri cuori.

L'anima che ha veramente gioito della comunione con Dio non può ora più rallegrarsi. Lontano da Lui, essa è così triste che gli sarà totalmente impossibile restare molto tempo in questa strada tenebrosa del peccato.³⁵ Ma per mezzo delle cure del buon Pastore che l'ha salvata, sarà ricondotta dal suo sviamento, e troverà nell'umiliazione, la confessione e l'abbandono del suo peccato, il perdono del Dio santo e la gioia della salvezza.³⁶

Così imparerà allora che il solo mezzo di salvaguardia consiste nel fissare senza stancarsi gli occhi su Gesù,³⁷ perché, come qualcuno ha detto, "Non si può guardare negli occhi di Gesù e continuare a peccare!".

Se dunque è possibile che un cristiano pecchi, si stanchi, cada nel sonno spirituale e nella tiepidezza (cosa inconcepibile se veramente è un figlio di Dio), non è possibile che continui a vivere e dimorare in un tale stato.³⁸ Anche se troppo sovente ahimè, capita che un cristiano abbia dei proponimenti momentanei di orgoglio, di gelosia, di animosità o di avarizia, ciò che è impossibile all'uomo veramente rigenerato è di essere orgoglioso, geloso, irroso, un avaro, un essere che gode nelle inimicizie, nelle querele, essere continuamente ingiusto, avaro, ecc. Prima poteva essere così. Ma se realmente ha incontrato il Cristo, è stato lavato, santificato, giustificato nel nome del Signore Gesù Cristo e per lo Spirito del nostro Dio³⁹ essendo in Cristo, è diventato una nuova creatura, le cose vecchie sono passate e tutte le cose sono diventate nuove.⁴⁰

Non si può perdere la salvezza, ma Cristo o è in noi o non c'è

"NON VI INGANNATE!". Quanto solenni sono queste parole che la Scrittura rivolge a tutti coloro che, dicendosi

cristiani, credono di poter tollerare nella loro vita, non solamente dei peccati grossolani, ma la menzogna e tutte le sue sorelle: la calunnia, la maldicenza, gli eccessi; uno spirito di contesa, d'invidia, d'inimicizia, di gelosia, di avarizia o di tante altre cose simili.⁴¹

Ci si potrebbe dunque sbagliare! Ma affinché non se ne approfitti, tutti sono avvertiti, la Parola afferma senza alcun dubbio che l'eredità del regno di Dio sarà negata a tali persone.

Non sarà neppure il loro forte richiamo alle loro pratiche religiose, alle loro formalità e al loro zelo religioso che potrà aprire loro la porta ormai chiusa.

"Io non vi ho mai conosciuti",⁴² dirà loro Gesù! Questi non erano "i suoi", perché i suoi li conosce.⁴³ Non sono mai stati i suoi! Non si tratta di credenti che avrebbero perso la salvezza, ma di persone che credevano di essere cristiane senza essere mai passate attraverso la nuova nascita, per una conversione che non è una semplice formula teologica, ma la manifestazione esterna di una vita trasformata interiormente. Ricordiamoci sempre che "il giusto vivrà per fede"⁴⁴ e che la sicurezza della salvezza non ci è data da una situazione statica, né da una esperienza passata, ma attraverso un cammino verso la meta, in questa ricerca che ha per fine il prezzo della chiamata celeste di Dio in Cristo Gesù.⁴⁵

Possedere la vita eterna, non è un ricordarsi del giorno della nostra conversione, ma è conoscere Dio oggi e vivere una relazione costante con Lui in Gesù Cristo.⁴⁶

RIFERIMENTI DEL CAPITOLO II

1	1 Cor.9,27	17	Tito 2,11	33	Rom.8,12
2	Luc.12,36-37	18	Giov.1,12	34	2 Cor.4,10
3	Luc.19,11	19	Giac.2,14-16	35	Salmo 32
4	Eb. 11,5	20	Mat. 7,20	36	Sal.51; 1 Giov.1,9
5	1 Cor. 3,12-15	21	Gal. 5,22	37	Eb. 12,1-2
6	Mat. 7, 21-23	22	2 Piet. 1, 3-4	38	1 Giov.3, 4
7	1 Cor. 6, 8-10	23	2 Piet. 1, 5-8	39	1 Cor.6, 9-11
8	Gal. 5, 19-21	24	1 Giov. 1, 5-7	40	2 Cor. 5, 17
9	Luc. 13, 24-27	25	1 Giov. 3, 14	41	Gal. 5,19-21
10	Apoc.21,8	26	Apoc. 21,8	42	Mat.7, 23
11	Apoc.3,15-20	27	1 Giov. 4, 20	43	Giov. 10,14
12	1 Giov.5,13	28	Gal. 5,16	44	Rom. 1,17
13	Rom. 3,1	29	Rom. 8, 14-16	45	Filip. 3,14
14	Rom. 8,1 e 38-39	30	Filp.3,12-14	46	Giov. 17,3
15	Giov. 10, 7-28	31	Giac. 3,2		
16	Efesi 2,8	32	1 Giov.1,7		

CAPITOLO TERZO

PER UNA MIGLIORE COMPrensIONE DELLA SPERANZA DELLA FEDE

Quando un uomo ha bisogno di ritrovare le basi della fede cristiana è condotto a riguardare al passato, a investigare gli Evangelii e tutto ciò che le Scritture gli fanno conoscere del Cristo: la Sua nascita, le Sue azioni, le Sue parole, il Suo Amore, le Sue sofferenze, la Sua morte e la Sua resurrezione.

Ma, se le fondamenta della sua fede sono solide e se non rimette in discussione ciò che crede essere "un dato di fatto rivelato", la sua maggiore preoccupazione di cristiano lo orienterà verso la vita presente. Nato dallo Spirito, l'amore di Dio posto nel suo cuore influenzerà ogni suo comportamento quotidiano nei confronti del suo prossimo. Camminando per fede, è reso cosciente dallo Spirito Santo dei compiti terreni ai quali la sua vocazione celeste lo chiama. Per compierli, il suo aiuto gli viene dalla costante intercessione del Cristo glorificato e seduto alla destra di Dio.

Tuttavia, mentre lavora oggi per la felicità dell'uomo, il discepolo di Cristo non può ignorare gli avvenimenti annunciati per il domani. È qui che prende posto la Speranza della fede, che lo porta a fissare gli occhi verso l'avvenire, su Gesù che è venuto e che ritornerà!

Definizione della speranza

Nel suo senso generale la speranza è l'attesa di un bene che si desidera. Nel linguaggio biblico questo termine è impiegato per indicare il desiderio e l'attesa di beni che Dio ci ha promesso.¹

La speranza occupa un posto preminente nelle Sacre Scritture. Essa è importante nella Vecchia come nella Nuova Alleanza. Tuttavia nel Vecchio Testamento al di fuori della venuta di un Liberatore, la speranza non era molto di più che l'attesa di beni temporali, mentre nel Nuovo Testamento, questi sono messi in secondo piano per lasciare posto ai beni spirituali imperituri, fonte di tutti gli altri beni.²

La speranza neo-testamentaria indica più sovente il Ritorno di Cristo³ e tutto ciò che questo avvenimento porterà ai credenti e alla creazione tutta intera.⁴

La speranza è un elemento così fondamentale per la vita cristiana che questo termine è qualche volta sostituito con quello della Fede, per indicare l'insieme delle verità del cristianesimo, perché la speranza conferma tutto quello che riguarda la nostra salvezza, l'adempimento totale del piano di Dio nei nostri confronti.⁵

Se le speranze che nascono in questo mondo sono effimere ed incerte, perché sovente senza fondamenta, la speranza cristiana è una gloriosa certezza che si fonda sulle promesse divine e che equivale conseguentemente alla certezza della fede.

La speranza che è rivolta verso il futuro non potrebbe essere una certezza, se non si appoggiasse sulla fede che riguarda al passato e al presente; vale a dire che riposa da una parte sulla Croce del calvario e su una tomba vuota, che sono fatti storici, e dall'altra sul fatto presente della sovranità invisibile di Gesù Cristo che è seduto alla destra di Dio.

La fede rende certe le cose che si sperano ed è, per l'anima, la dimostrazione di cose che non si vedono.⁶

La speranza, unitamente alla fede e alla carità, costitui-

sce la base fondamentale della vita di un cristiano, e sono queste tre cose che durano nel mondo, dove invece tutto è vanità.⁷

Sorella della fede e della carità la speranza non può essere separata.

Non si potrebbe isolarla perché, senza la fede, la speranza non ha alcun fondamento e, senza la carità, è priva di calore. Allo stesso modo quaggiù, la fede e la carità non potrebbero eliminare la speranza, che è la gioia della fede o, secondo Calvino, "la perseveranza della fede" e la potenza dell'amore. La speranza è un elmo che orna e protegge il nostro capo.⁸

Essa è pure un'ancora per l'anima nostra, sicura e stabile, che penetra di là da quella cortina, dove Gesù è entrato come precursore.⁹

Essa è anche la porta che ci consente di uscire dalla nostre difficoltà più profonde.¹⁰

La natura della speranza

Per suo principio, il suo oggetto e il suo motivo, la speranza è una virtù soprannaturale, una potente forza spirituale.

La speranza ha la sua sorgente nella grazia di Dio. Essa è un dono di Dio.¹¹ Fu posta nel cuore dell'uomo dal momento in cui questi ha perso, causa il peccato, il possesso di ciò che Dio gli aveva affidato. Dalla caduta, il Dio Santo e Giusto si manifesta ad Adamo ed Eva come il Dio della speranza,¹² facendo alla coppia peccatrice una promessa di misericordia: l'umanità non sarebbe stata per sempre asservita a satana, perché per mezzo della posterità della donna, il Cristo, nato dalla Vergine Maria avrebbe spezzato il suo potere.¹³ Tutto il Vecchio Testamento è orientato verso la realizzazione di questa speranza. I patriarchi, Mosè, i giudici, i re e i profeti vissero in questa attesa. Quando infine il Cristo comparve fu, per coloro che credevano in

Lui, il Centro della loro speranza.¹⁴ Tutto il nuovo Testamento ci prepara al Ritorno di Gesù Cristo e al compimento letterale di tutto ciò che è stato predetto dai profeti. Così l'oggetto della speranza della fede è prima di tutto una persona, il Cristo, che è la Vita eterna.¹⁵ La speranza cristiana non è dunque una vaga concezione dell'altra vita, accompagnata dalla convinzione filosofica di essere destinati ad una ulteriore esistenza. Non è neppure questa aspirazione, innata in ogni creatura, a scuotersi il giogo della servitù per giungere alla libertà.

La speranza è la certezza fondata sulle promesse divine che ci chiamano alla vita eterna, che tutto è stato compiuto per questo, e che da quaggiù, per lo Spirito Santo, Dio ci dà la caparra della nostra eredità.¹⁶

La speranza dunque non è in opposizione ad una intera e tranquilla assicurazione, ma è il possesso vero e completo della salvezza.¹⁷

Lungi dall'essere accompagnata dal timore e dalla sofferenza, come invece è sempre l'incertezza, la speranza rende felici, perché essa ha per scopo gli attributi di Dio. Essa si fonda sulla potenza, la bontà e la fedeltà di un Dio che non può mentire.¹⁸ La speranza corona dunque la fede, che rimane la condizione unica della salvezza. Senza la fede, non c'è alcuna possibile speranza.¹⁹

Gesù Cristo è venuto e ha compiuto ogni cosa per rendere possibile l'opera della nostra salvezza. Ma se la sorgente della salvezza è nella grazia di Dio, è fondamentale che, mediante una fede viva, l'uomo riceva la testimonianza che Dio ha reso riguardo a Suo Figlio. Allora lo Spirito Santo ci offre i risultati della morte e della resurrezione di Gesù Cristo. Quest'opera dello Spirito Santo ha per scopo visibile la conversione del peccatore, che continua quotidianamente a morire a se stesso e a vivere una vita di fede continuamente rinnovata in Colui che renderà perfetta la Sua opera in noi, al suo ritorno.²⁰

I caratteri della speranza

Paragonata alla legge di Mosè, che non ci ha condotti alla perfezione, la venuta di Gesù Cristo ha introdotto in questo mondo una speranza migliore, per mezzo della quale possiamo avvicinarci a Dio.²¹ Questa è una speranza che non ci inganna, perché l'amore di Dio è sparso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato.²²

L'apostolo Paolo desiderava che l'Iddio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre di gloria donasse ai cristiani di Efeso, uno spirito di sapienza e di rivelazione nella Sua conoscenza, e che illuminasse gli occhi del loro cuore, per sapere quale è la speranza che è unita alla Sua chiamata.

Ai Colossesi, lo stesso apostolo sottolinea che il mistero che è stato nascosto per tutti i secoli e per tutte le generazioni, ma che ora è stato manifestato ai suoi santi, è: "Cristo in noi speranza di gloria".

Ai Tessalonicesi, Paolo dirà che "Dio ci ha dato una consolazione eterna e una buona speranza per grazia". Ancora a Tito, l'apostolo parlerà della "beata speranza e della manifestazione della gloria del grande Dio e del Salvatore nostro Gesù Cristo".

Infine l'apostolo Pietro nella sua prima epistola scriverà che "Dio ci ha rigenerati, per una speranza viva, per mezzo della resurrezione di Gesù Cristo dai morti". Vuole inoltre che i suoi lettori abbiano una completa speranza nella grazia che sarà loro concessa, quando Gesù Cristo comparirà.

L'oggetto della speranza

Se Dio nella beatitudine eterna è evidentemente l'oggetto supremo della nostra speranza, una domanda si pone: Come entreremo noi in questa beatitudine?

Sarà per mezzo della morte? Impossibile, poiché la morte non fa parte della speranza cristiana. Mai la Scrittura ci

mostra la morte come una beata speranza. Anche se vinta, la morte resta il salario del peccato. Sarebbe allora la resurrezione? Certamente la resurrezione ci è presentata diverse volte negli Atti degli apostoli, come la speranza stessa per Israele, per la quale Paolo fu messo in giudizio.²³ Ma la resurrezione presuppone sempre la morte. Ed è a questo punto fondamentale che noi arriviamo e che sviluppiamo in questo opuscolo. La speranza specificatamente cristiana, la beata speranza, la speranza vivente, è il Ritorno di Gesù Cristo, come ci è presentato nelle Scritture e in special modo nel Nuovo Testamento.

"Non tutti morremo", scrive Paolo, scrivendo ai Corinzi, "ma tutti saremo mutati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba".²⁴ Ed ai Tessalonicesi, l'apostolo descrive questo avvenimento con maggiori dettagli e afferma che il Signore discenderà dal cielo e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno per primi, poi noi viventi, che saremo rimasti, saremo rapiti insieme a loro sulle nuvole, per incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore.²⁵

Dunque la resurrezione dai morti, la prima resurrezione è uno degli atti che accompagnano la venuta di Gesù sulle nuvole del cielo per portare con Sé la Sua Chiesa. Allora si compirà la Parola che Gesù aveva detto davanti alla tomba di Lazzaro: "Io sono la resurrezione e la vita. Colui che crede in me anche se morto vivrà: e chiunque vive e crede in me non morrà mai".²⁶

"Noi non morremo tutti!". La speranza della fede non è la morte, ma la venuta del Signore Gesù come Salvatore, "che trasformerà il corpo della nostra umiliazione, rendendolo conforme al corpo della Sua gloria, per il potere che lo mette in grado di sottoporre a Sé ogni cosa".²⁷

Gesù ritorna innanzitutto per i suoi che porta con Sé, per poi ritornare con loro per stabilire il Suo regno in potenza e gloria.

Non considereremo tutti gli avvenimenti che formano l'escatologia biblica. Ma diciamo semplicemente che cre-

diamo all'adempimento letterale di tutto ciò che è scritto al riguardo, e questo per il buon motivo che pure le profezie che hanno annunciato la prima venuta del Signore hanno già avuto il loro adempimento alla lettera.²⁸

Con quale diritto potremmo pretendere che gli avvenimenti che riguardano il Ritorno di Cristo siano l'oggetto di una interpretazione particolare?

Questo sarebbe come dire apertamente di essere contro l'insegnamento apostolico.²⁹

Noi crediamo dunque alla vocazione particolare del popolo d'Israele nel tempo in vista dell'adempimento dei piani benevoli di Dio per il mondo intero. Se non fosse così, tutta una parte della Bibbia perderebbe la sua verità e la sua reale autorità ne sarebbe compromessa. D'altra parte se volessimo applicare alla Chiesa ciò che riguarda espressamente il popolo ebraico, il popolo testimone della bontà e della severità di Dio, cadremmo nella confusione e favoriremmo fra i cristiani un antisemitismo intellettuale.

Se la Chiesa volesse avere un messaggio chiaro da portare al mondo, una speranza vivente da portare ai cristiani, sarebbe urgente che i teologi e tutti coloro che predicano nel nome del Signore, riconsiderassero la loro posizione riguardo l'evoluzione del mondo, della Chiesa e di Israele.

Gli effetti pratici della beata speranza

Alcune verità scritturali non possono stimolare un maggior zelo per l'evangelizzazione che l'attesa del ritorno di Cristo. La Chiesa primitiva è la dimostrazione di quanto noi affermiamo. Bisogna essere pronti, non perché la malattia o la vecchiaia sono alla porta, o perché la morte si fa minacciosa, ma perché Gesù viene prontamente per rendere a ciascuno secondo le sue opere.³⁰

Questa verità ha anche un effetto santificante per la vita dei cristiani. L'apostolo Giovanni infatti afferma: "Chiunque ha questa speranza in lui, si purifica come Dio stesso è

puro". È anche attraverso questo insegnamento che l'apostolo Paolo incoraggiava, scrivendo ai credenti Tessalonicesi, che erano nel lutto, "Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole".

Nel momento attuale sarebbe meglio che i cristiani fossero più uniti tra loro piuttosto che pensare al prossimo ritorno di Cristo. Poiché ritorna per rapire i Suoi e portarli dove Lui è e associarli al Suo regno glorioso, amiamoci gli uni gli altri e dimostriamo al mondo che, malgrado le nostre divergenze su punti secondari, uno stesso sentimento, uno stesso amore, uno stesso pensiero, ci conduce a marciare all'incontro di Colui che viene!

Il Cristo nostra speranza

Se la Chiesa di Gesù Cristo non crede più al ritorno di Colui che lei sta ancora predicando, e se invece di prepararsi, crede di stabilirsi in questo mondo per regnare sulla terra dove il suo Maestro fu crocifisso, essa ha perso di vista la sua vera vocazione e la sua testimonianza volge alla fine.

Ecco perché la speranza della fede non è più vivificante presso molti cristiani, e la loro vita spirituale è in declino. Le verità più elementari e più chiare sono diventate oscure. Le nozioni più precise sono diventate vaghe e a questo punto non c'è più che il dubbio che invade i cuori. Lo scoramento e la depressione s'impadroniscono delle anime. E, abbandonando i conduttori spirituali, le persone corrono... dallo psichiatra!

Per aver trascurato la speranza, per averla ammorbidita e snaturata, la Chiesa e molti altri cristiani sono caduti nel sonno spirituale e una folla di battezzati sono diventati ateisti o agnostici.

Che lo Spirito Santo, che soffia dove vuole, risvegli le nostre coscienze e i nostri cuori, al fine di ritrovare la speranza che animava i santi della Chiesa primitiva, e che in questo mondo, distogliendo gli sguardi dagli idoli del pre-

sente secolo, serviamo l'Iddio vivente e vero aspettando dal cielo il Suo Figliuolo che ha risuscitato dai morti, Gesù che ci libera dall'ira a venire.³¹

Allora faremo conoscere fra i pagani del ventunesimo secolo, la gloriosa ricchezza di questo mistero:

"Cristo in noi, speranza di gloria!".

RIFERIMENTI DEL CAPITOLO III

1 Salmo 119,74	11 2° Tess. 2,16	22 Rom. 5,5
2 Luc. 12,31	12 Rom. 15,13	23 Atti 23,6; 24,15 ;
3 Tito 2,13	13 Gen. 3,15	26,6; 28,20
4 Rom. 8, 20-23	14 Luc. 24,21	24 1° Cor. 15, 51-55
5 1° Pietro 3,15	15 1° Giov. 5,20	25 1° Tess. 4,13-18
Ebrei 10,23	16 Efesi 1,11-14	26 Giov. 11,25-26
6 Ebrei 11,1	17 Rom. 8,24-25	27 Fil. 3,20-31
7 1° Cor. 13,13	18 Tito 1,1-2	28 Luca 24,44
8 1° Tess. 5,8	19 Rom. 4,13-22	29 2° Pietro 1,20
9 Ebrei 6,18-20	20 Filip. 1,6	30 Apoc. 22,12
10 Osea 2,17	21 Ebrei 7,19	31 1° Tess. 1,9-10

CAPITOLO QUARTO

IL NOSTRO COMPITO MENTRE LO ASPETTIAMO

Dio non ci ha chiamati a cristianizzare il mondo, vale a dire a portare alle folle, non importa con quale mezzo, la conoscenza di un Gesù e di una dottrina che resterebbe esteriore alla vita delle anime. L'Evangelo di Gesù Cristo non è un ideale da seguire, né un modello da imitare, né un influsso al quale sottomettersi. È invece una Persona da accettare.¹

Non c'è una nazione cristiana

La cristianizzazione delle masse non fa che influenzare superficialmente le anime; essa non le cambia nel profondo, ma le porta al contrario all'adulterio spirituale. Perché, se coloro che conoscono l'Evangelo continuano a vivere come il mondo e secondo i suoi principi, si rendono nemici di Dio.² Il compito della Chiesa non è dunque quello di cristianizzare il mondo, ma di evangelizzarlo. Se esistono oggi dei "paesi cristianizzati", ricordiamoci sempre che non esiste una "nazione cristiana".

Nel mondo è cristiano solo il Corpo di Cristo, di cui ogni vero credente è un membro.

Coloro che evangelizzano secondo l'ordine di Gesù risorto, devono vedere staccarsi dal mondo e dal suo vano

modo di vivere le persone che ricevono il loro messaggio e credono in Cristo per mezzo della loro parola.

Per il momento queste anime sono ancora "nel mondo", ma non sono più "del mondo". Esse fanno parte di quel popolo di stranieri sulla terra che si chiama "La Chiesa del Dio vivente"³ è il popolo di Dio quaggiù, non un popolo "che va" in chiesa, ma "che è" la Chiesa di Dio ventiquattro ore su ventiquattro.

L'evangelizzazione toglie qualcuno al mondo, ma non cambia il mondo

La vera evangelizzazione ha per scopo la nascita, la formazione e la crescita di un popolo nuovo, proveniente da ogni nazione, tribù, razza e lingua. Essa vuol trasformare degli uomini di carne, in discepoli di Gesù Cristo, degli esseri che in questo mondo hanno una nuova natura e una vocazione celeste. Ora la predicazione dell'Evangelo è il mezzo che Dio usa per chiamare coloro che ha eletti prima della fondazione del mondo ad essere santi e irreprensibili davanti a Lui.⁴

Coloro che ubbidiscono all'Evangelo e credono alla parola di verità che è loro predicata, sono suggellati dallo Spirito Santo che era stato promesso e che è la caparra della loro eredità. Essi diventano coloro che Dio si è acquistati in Gesù Cristo, per essere quaggiù, alla lode della gloria e della Sua grazia.⁵ Ma il mondo, nel quale Dio è sceso in Gesù Cristo per chiamare e salvare degli uomini, rimane sempre il mondo: un sistema estraneo alla vita di Dio, una sfera di tenebre dominata da satana e dove regna la corruzione che si manifesta attraverso la concupiscenza.

In questo ambiente perverso, l'uomo che accetta l'Evangelo diventa partecipe della natura divina e riceve da Dio tutto ciò che contribuisce alla vita e alla pietà, per mezzo della conoscenza di Colui che lo ha chiamato alla Sua propria gloria e per la Sua virtù.⁶

Il cristiano sa dunque quale è la speranza che è unita alla Sua chiamata. Conosce quale è la ricchezza della gloria e l'eredità che è riservata ai santi, e la sperimenta verso coloro che credono nell'infinita grandezza della sua potenza. E questa si manifesta con efficacia, con la virtù della sua forza.⁷ Lasciando ogni cosa nel mondo, l'Evangelo allontana il credente da questo malvagio secolo, rinnova i suoi pensieri e ne fa così un testimone di Cristo, capace di discernere quaggiù quale è la buona e perfetta volontà di Dio. Così l'evangelizzazione toglie qualcuno al mondo, ma non lo cambia. Ogni volta che un'anima è salvata, il mondo perde uno dei suoi e il diavolo uno dei suoi schiavi.

Ci sembra fondamentale insistere su questi fatti, per comprendere meglio che non si potrebbe evangelizzare oggi, senza comprendere ciò che è l'Evangelo da una parte e senza tenere conto della escatologia biblica dall'altra.

Testimoni di suo figlio

È necessario in effetti ricordarci di ciò che la Bibbia annuncia riguardo la fine dei tempi.

Sotto il sole c'è un tempo per ogni cosa. Se Gesù Cristo rimane sempre lo stesso, non sta a noi cambiare i tempi e le stagioni. La primavera non è l'autunno e l'estate non è l'inverno. Non possiamo raccogliere i fiori della primavera in inverno e neppure i frutti dell'autunno in estate, salvo mangiarli immaturi. Sarebbe dunque pericoloso, perché noi crediamo nella potenza dello Spirito Santo e nel Signore sempre fedele, di volere ad ogni costo, col nostro zelo per Dio, riesumare nel nostro tempo i risultati della evangelizzazione della Chiesa primitiva e rinnovare i suoi successi quanto al numero delle conversioni e delle divine guarigioni.

Poiché l'iniquità oggi prevale e aumenta sulla terra e la carità dei più viene meno, non si tratta di avere dei successi o di compiere dei miracoli! Si tratta invece di persevera-

re fino alla fine,⁸ vale a dire di essere in ogni tempo e in ogni luogo quello che Dio si aspetta da noi: i testimoni di Suo Figlio. Se noi abbiamo compreso questo, non saremo né scoraggiati, né stupiti dai risultati del nostro lavoro, e neppure inquieti, né euforici riguardo al successo delle nostre missioni future.

Coloro che sono salvati sono quelli che Dio ha eletto avanti la fondazione del mondo. Il nostro compito, consiste nell'essere "operai con Dio", Suoi strumenti docili e non Suoi gendarmi.⁹ Basandoci sulla Parola, sappiamo che il Signore ha annunciato fin dal principio che non dobbiamo contare sui nostri sforzi per cambiare il mondo:

1° Dei quattro terreni dove cade il seme, uno solo produce del frutto.

2° Fino alla mietitura, la zizzania cresce con il buon grano e non sta a noi sradicarla.

3° Nelle tre misure di farina, della pasta pura dell'Evangelo, è stato posto un elemento di corruzione: il lievito ed è in questo pane così lievitato, che le masse ingannate e deluse da una religione ipocrita e senza vita, non ne vogliono più sapere niente. Se vogliamo ancora annunciare l'Evangelo al mondo, è necessario fare scomparire, come dice l'apostolo Paolo, il vecchio lievito che ha fatto lievitare tutta la pasta, per essere invece noi stessi una pasta nuova, senza lievito, perché Cristo la nostra Pasqua è stato immolato.¹⁰

Una vita trasformata

Ma direte voi, come suscitare nelle anime un interesse per Gesù Cristo? Questa pesante domanda se la pongono sovente coloro che sono convinti che Gesù Cristo è il solo Nome che è stato dato agli uomini per il quale possano essere salvati.¹¹

Si parla spesso oggi di nuovi metodi che possono essere impiegati per predicare l'Evangelo, della necessità di un

nuovo linguaggio per rendere più accessibile il nome di Gesù alle masse dechristianizzate. Si richiede una nuova potenza per poter operare nuovi miracoli e delle guarigioni che accreditino il nome del Signore verso le genti. Infine sembra anche che una propaganda fatta con i mezzi più moderni potrebbe risvegliare l'attenzione delle folle su Colui che i cristiani vorrebbero presentare ancora come il Salvatore del mondo. Rifiutando di prendere una posizione negativa riguardo a tutto ciò che viene fatto in questo momento per annunciare l'Evangelo, noi restiamo fermamente persuasi che l'interesse per Gesù Cristo non sarà provocato essenzialmente da coloro che predicano nel Suo Nome, ma soprattutto dalla vita di tutti coloro che pretendono di essere i Suoi.

Una vita trasformata, vissuta nel mondo in una intera consacrazione a Dio, susciterà lo stupore dei genitori, dei vicini, degli amici e dei conoscenti e condurrà degli uomini e delle donne a domandarsi la ragione di un tale grande cambiamento. Questo può condurre altre anime a ricercare per loro stesse la soluzione dei loro problemi in Gesù; come può anche, al contrario, portare dei cuori perversi persino a odiare coloro che vivono veramente in Cristo.

Così tutti coloro che desiderano portare delle anime a Cristo devono aspettarsi certo di essere ben visti in questo mondo, ma anche forse di conoscere il disprezzo, la persecuzione e l'odio.

In effetti se l'onestà del cristiano è lodata dagli uni, sarà invece tacciata di ipocrisia o di imbecillità dagli altri. Se la sobrietà del figliuolo di Dio è citata come un esempio da molti, sarà invece motivo di scherno per coloro che non vogliono rinunciare a nessuna delle soddisfazioni della carne. Dappertutto dove la dottrina di Cristo è presentata nella sua forma assoluta, dappertutto dove le Sue parole saranno ricevute come ci sono state date, dappertutto dove saranno prese alla lettera, dei conflitti si manifesteranno e l'anima liberata interiormente dal giudizio del mondo e dal peccato, passerà attraverso "il fuoco del crogiuolo".

Rendere presente il Cristo

È necessario che i predicatori si ricordino che l'evangelizzare, è un presentare al mondo l'Evangelo!

Questo Evangelo è la potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede.¹² Ora la potenza di Dio, è Cristo stesso, con le Sue promesse e le Sue esigenze, questo Cristo che è venuto a portare il fuoco sulla terra, questo Cristo salvezza di Dio, luce per tutte le nazioni e gloria d'Israele; ma che rimane ancora una pietra d'inciampo, un segno che provoca contraddizione.¹³

Portare l'Evangelo al mondo, mette le anime in contatto con Colui che diceva: "Non pensate che io sia venuto per mettere la pace sulla terra: non sono venuto per mettere la pace, ma la spada; sono venuto per portare la divisione fra il figlio e suo padre, fra la figlia e sua madre, fra la nuora e la suocera e l'uomo avrà per nemici quelli di casa sua".¹⁴

L'Evangelo è più di un messaggio, è una Persona che ci prende, ci possiede, ci toglie a noi stessi, alla nostra famiglia, al nostro ambiente e non ci ridà al mondo che morti e risuscitati in Cristo.¹⁵

Si tratta dunque per noi di predicare, di presentare QUALCUNO, non di parlare di un assente, di un essere che in altri tempi ha vissuto in Palestina e che ora sarebbe nel cielo. Si tratta di rendere presente il Cristo sulla terra e di mettere le anime in relazione con Lui, con delle vite nelle quali continua la sua incarnazione compiendo nella santità e nella giustizia la Sua missione d'amore verso dei peccatori, dei poveri e degli infelici della terra.

Perché queste parole del Cristo siano conosciute, ricevute e credute, è necessario che nel mondo degli uomini e delle donne manifestino la vita stessa di Gesù.

Come Gesù ha fatto conoscere il Nome del Padre ai Suoi discepoli, così noi dobbiamo far conoscere il Suo Nome agli uomini della nostra generazione. Come potremo essere accreditati verso i nostri contemporanei e come potremo presentare la nostra dottrina in mezzo a tutte le ideologie

moderne? Non è forse essenzialmente con la nostra vita? È nel modo con cui l'uomo ama, soffre e muore che si riconosce veramente cos'è.

L'Evangelo per tutti

Sbarazziamoci allora del nostro farisismo e dei nostri pregiudizi settari e non rendiamo, per i nostri principi e le nostre forme, l'Evangelo inaccessibile a coloro che ne hanno più bisogno!

L'Evangelo è per coloro che non vivono come noi; per chi non ha le stesse idee, l'Evangelo è per i nostri nemici, per coloro che ci perseguitano e che ci fanno dei torti.

L'Evangelo è per i ladri, gli assassini, gli adulteri, gli ubriaconi, le persone di malaffare, assieme alle quali Gesù non si è rifiutato di mangiare.

L'Evangelo è per i matrimoni sbagliati, per le ragazze madri, per la delinquenza minorile e per i vecchi abbandonati.

L'Evangelo è per i malati, gli storpi, gli omosessuali, i carcerati, gli affamati, i senza dimora e i drogati.

L'Evangelo è per coloro che manovali o intellettuali, fanno fatica a nuotare con le proprie braccia.

Il Cristo ha amato tutti gl'infelici, i ribelli, tutti coloro che in terra non hanno avuto nella loro vita alcun gesto di affetto, d'amore e di gioia. Oggi ancora l'Evangelo è per loro e per tutti coloro che non sono e non fanno ciò che dovrebbero essere, perché sono nati da uomini peccatori in una società ingiusta e corrotta dove regnano l'egoismo e l'odio.

Quello che Dio attende da noi

Dio non si aspetta che presentiamo a tutte queste anime una dottrina particolare e non si basa neppure sul valore

dei nostri argomenti e sul calore delle nostre convinzioni per condurre qualcuno ad aderire alle nostre idee e fare professione di accettare Gesù Cristo.

Il Signore si aspetta da noi che portiamo a coloro che non la pensano come noi, quell'amore che spera ogni cosa; a coloro che non vivono come noi, l'amore che scusa ogni cosa; ai nostri nemici, l'amore che sopporta e perdona ogni cosa.¹⁶

Egli si attende che, in opposizione alla vita degli sbandati, dei malvagi, dei crudeli, degli ingiusti, i nostri atteggiamenti, le nostre censure e le nostre lezioni di morale, si manifestino soltanto in una vita santa, piena di bontà, di dolcezza, di giustizia e di verità.

Egli si aspetta che prendiamo su di noi i pesi delle angosce umane, portando dappertutto dove queste si manifestano, comprensione, calore e tutte le possibilità che dona l'amore stesso di Dio posto nei nostri cuori.

Questo amore, che si spoglia per arricchire, che si abbassa per innalzare, che conduce l'uomo a morire per gli altri, questo amore che però non muore mai.

Se l'Evangelo è questo amore, allora il mondo vedrà che vi è ancora "la potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede".

RIFERIMENTI DEL CAPITOLO IV

1 Atti 5,20	7 Efesi 1,18-19	13 Luc.2,34
2 Giac. 4,4	8 Mat. 24,12-13	14 Mat. 10,34-36
3 1° Tim. 3,15	9 1° Cor. 3,9	15 Rom. 6; Col.3
4 Efesi 1,4	10 1° Cor.5,6-7	16 1° Cor.13,7
5 Efesi 1,13-14	11 Atti 4,12	
6 2° Pietro 1,3-4	12 Rom. 1,16	

CAPITOLO QUINTO

DOMANDE VITALI

La predicazione dell'Evangelo nel mondo ha per scopo la salvezza delle anime e l'edificazione del Corpo di Cristo.

Tutti i credenti sono chiamati a dare forza e credito a questa predicazione con la testimonianza della loro vita.

Lo Spirito Santo "testimonia" il messaggio dell'evangelista attraverso le vite trasformate di coloro che sono stati raggiunti dalla Parola di Dio. Questi ormai fanno parte del popolo di Dio sulla terra, una famiglia sulla quale gli angeli e il mondo hanno gli occhi aperti.¹

Ma se noi possiamo distinguere l'evangelizzazione dall'edificazione tuttavia, non le dobbiamo mai dividere. Secondo la Scrittura, gli evangelisti come anche gli apostoli, i profeti, i pastori e i dottori sono stati dati da Dio "per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del Corpo di Cristo".

Guai a me, se non evangelizzo

Senza la predicazione dell'Evangelo, si estingue l'edificazione della Chiesa. Una costruzione incompiuta non tarderà a cadere in rovina. Così è per tutte le chiese che non evangelizzano. E a che cosa servirebbe mantenere con cura gli appartamenti o lucidare i pavimenti di una casa che fos-

se senza il tetto? Non possiamo abitare un edificio incompiuto, né installarci il nostro piano dottrinale. Fintanto che l'ultima pietra, che completa l'edificio, non è posta, noi dobbiamo continuare a costruire. Ecco perché l'apostolo Paolo afferma "guai a me se non evangelizzo!"²

L'evangelizzazione deve togliere continuamente dal mondo delle nuove pietre.³ Il servizio dei profeti, dei pastori e dei dottori consiste nel tagliare e modellare queste pietre per portarle ad essere degli evangelisti e porle nell'edificio sul fondamento degli apostoli e dei profeti, prendendo Gesù Cristo stesso come la pietra angolare.⁴

L'edificazione della Chiesa

Senza questo lavoro di edificazione, l'evangelizzazione è sempre un'opera incompleta e non terminata. A cosa servirebbe moltiplicare le esplosioni in una cava di pietre se poi lasciassimo le pietre cavate dalla montagna abbandonate sul terreno? Dio non ci chiama a fare del rumore con le detonazioni delle nostre mine, né a dare al mondo lo spettacolo di pietre che saltano in aria, per poi alla fine rimanere inutilizzate in fondo alla valle. Il Signore invece ci chiama a raccogliere queste pietre e a modellarle in vista del posto ordinato che devono occupare nell'edificio in costruzione.

È normale che le anime salvate crescano e si sviluppino nella grazia di Dio e nella conoscenza del Signore Gesù, per il ministero che Dio ha dato "per il perfezionamento dei santi in vista del servizio, dell'opera e dell'edificazione del Corpo di Cristo. Ma soltanto fino a che non si giunga tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio e all'uomo fatto e fino alla perfetta statura di Cristo, per non essere più bambini sbalottati da ogni vento di dottrina, per gli inganni degli uomini, per le loro astuzie e i loro mezzi di seduzione. Ma occorre che, professando la verità nella carità, cresciamo sotto ogni aspetto fino ad essere come Lui, che è il Capo, il Cristo!"⁵

Tutte cose nuove

È di queste anime, che sperimentano oggi ancora attraverso l'Evangelo la potenza di Dio per la loro salvezza, che vorremmo parlare ancora un po'.

Nel corso di una missione, una persona ha dichiarato di accettare Gesù Cristo come suo Salvatore. Lo Spirito di Dio ha realmente operato nel suo cuore e ha cominciato la Sua opera.

Che lo sappia o lo ignori ancora, quest'anima ormai fa parte del Corpo di Cristo. La sua fede la fa partecipare come membro della Chiesa universale di Cristo. Rigenerata dalla Parola di Dio e dall'azione potente dello Spirito Santo, quest'anima vive ancora nel mondo, ma non è più del mondo.⁶ Non è certo un insegnamento dottrinale che gli rivelerà questa sua posizione, ma prima di tutto i bisogni della sua nuova natura. Se dopo la sua conversione si rende conto che la carne resta la carne, nel suo spirito prova tuttavia delle nuove aspirazioni.

Non è il ricordo della decisione presa che la conduce a non fare più questo o a compiere quest'altro. Ma la sua conversione ha prodotto nel suo cuore un cambiamento di pensieri, di orientamento. Ora per lei c'è "un allora" e "un adesso".⁷ Lei ne testimonia con le sue parole e la sua vita. Da questo momento tre grandi principi la guidano:

Ha in vista la gloria di Dio, in tutto quello che fa.⁸

Si preoccupa della salvezza del suo prossimo.⁹

Agisce ricordandosi che Dio vuole la sua santificazione.¹⁰

In questo modo la volontà di Dio inizia a manifestarsi in lei. Il mondo le rende testimonianza. Ma la sua presa di coscienza le attira anche dell'opposizione che le fa conoscere la solitudine.

Dove trovare i nostri fratelli?

Ogni anima riscattata da Cristo è quindi portata a ricer-

care la comunione dei santi, cioè della Chiesa. Essa desidera conoscere e incontrare dei fratelli con i quali potrà parlare, pregare, edificarsi, crescere e servire Dio vivente e vero, nell'attesa del Ritorno di Cristo.

Ma dove trovare questi fratelli, queste comunità?

In molte delle nostre città, le chiese, le cappelle le sale evangeliche non mancano e tutte hanno la pretesa e il desiderio di poter accogliere nel loro seno le anime raggiunte dall'Evangelo. Ma queste vi troveranno il cibo di cui hanno bisogno, le cure pastorali che necessita l'infanzia spirituale, l'insegnamento utile per la loro crescita in Cristo?

Grazie alla diversità delle comunità, esistono forme di culto diverse e ce n'è per tutti i gusti. Vi sono delle comunità molto liturgiche, altre che non lo sono. Alcune hanno un ministero unico, ben stabilito. Altre pretendono di riconoscere il sacerdozio universale e lasciano a tutti i fedeli il diritto di esprimersi. Ma tutte affermano o pensano che la loro forma ecclesiastica sia la migliore e che quella degli altri non è mai interamente conforme alle Scritture...

Non è dunque strano che un'anima nata alla vita divina senta questi diversi appelli:

Venite da noi, qui c'è amore.

Venite da noi, abbiamo la verità.

Venite da noi, abbiamo i doni dello Spirito

Venite da noi, troverete comprensione, potrete continuare a fumare, a bere, a ballare e nessuno s'intesserà della vostra vita privata.

Venite da noi, siamo disprezzati, ma il Signore ci conosce.

Allora perché non ascoltare la chiesa di Roma che potrebbe dirci: Venite o ritornate da noi, vogliamo l'unità di tutti i cristiani. Siamo i più numerosi, i più vecchi, i più potenti. Non perdetevi il vostro tempo. Noi ritorniamo alla Bibbia. Le nostre traduzioni sono apprezzate e il Concilio ha già iniziato un vero risveglio nella Chiesa...

Le vere domande

Tutti questi inviti sono sinceri. Ma le domande fondamentali sono queste:

I nostri ambienti religiosi sono riconosciuti da Dio e sono capaci di edificare le anime?

Potranno queste anime vedere in mezzo a noi la grazia di Dio?¹¹

E saranno incoraggiate dall'esempio dei credenti più anziani?

Lavoreremo noi per avvicinare il loro cuore solo al Signore?

E noi permetteremo loro di vivere gli insegnamenti della Parola di Dio e servire Gesù come membra del Suo Corpo, con una funzione bene definita?¹²

Queste sono le vere domande che noi dobbiamo seriamente porci.

Noi siamo completamente fuori tema se discutiamo in continuazione le nostre forme ecclesiastiche o le basi sulle quali pretendiamo teoricamente di riunirci.

Invece si tratta per noi di essere in Gesù e che Gesù sia in noi e in mezzo a noi.

Si tratta cioè per noi di manifestare a tutti i frutti del Suo Spirito e di impiegare i doni del Suo Spirito per il bene comune.

Si tratta infine di accoglierci gli uni gli altri come Cristo ci ha accolti per la gloria di Dio.¹³

Le comunità degne oggi di ricevere i frutti dell'evangelizzazione sono quelle che non ricercano il numero, l'autorità umana o una potenza che è al di fuori dello Spirito, ma i cui membri si preoccupano ancora in questo mondo di perseguire la giustizia, l'amore e la pace con tutti coloro che invocano il Signore con un cuore puro.¹⁴

Non diceva Gesù: "Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?... Chiunque fa la volontà di Dio quello è mio fratello, mia sorella e mia madre!"¹⁵

Che sia così anche per noi!

RIFERIMENTI DEL CAPITOLO V

1 Efesi 3,10	6 Giov.17,16	12 1° Cor.12
Matteo 5,13-16	7 Efesi 2,11-13	13 Rom. 15,7
2 1° Cor.9,16	8 1° Cor.10,31	14 2° Tim. 2,22
3 1° Pietro 2,5	9 1°Tim. 2,4	15 Marco 3,33-35
4 Efesi 2,20	10 1° Tess.4,3	
5 Efesi 4,12-15	11 Atti 11,23	

CAPITOLO SESTO

NOI VORREMMO VEDERE GESÙ

Questa richiesta fu fatta da alcuni Greci all'apostolo Filippo,¹ e riassume ancora oggi il bisogno più insistente del mondo moderno. Dopo la Sua ascensione e l'evento storico della Pentecoste, il Cristo si rende visibile quaggiù nella Sua Chiesa, essendo presente mediante il Suo Spirito nelle membra del Suo Corpo. Perché l'Evangelo sia creduto nel mondo, la Chiesa deve crescere e tutti coloro che la compongono si perfezionano in Colui che è l'immagine del Dio invisibile: Gesù Cristo.

L'esempio della Chiesa primitiva

L'evangelizzazione è dunque il primo lavoro operato da Dio in vista della manifestazione della Sua Chiesa nel mondo. La predicazione del Nome di Gesù essendo la base stessa dell'edificazione del Suo Corpo, noi comprendiamo allora facilmente quanto sia importante portare l'evangelo a tutti i popoli della terra, sotto la dipendenza diretta di Dio da una parte, e con la comunione dei nostri fratelli nella fede dall'altra. La forza della predicazione dell'apostolo Pietro alla Pentecoste scaturiva direttamente dal battesimo dello Spirito Santo che stava per formare in un solo corpo i centoventi riuniti nell'alto solaio.²

In seguito noi vediamo che il Signore era Colui che "aggiungeva alla chiesa coloro che erano salvati".³ Questi salvati facevano ormai parte di una famiglia i cui tratti caratteristici ci sono rivelati nel libro degli Atti.

Tutti i credenti erano tutt'uno con i loro conduttori. Tutto era in comune fra di loro.⁴

Ciò che portava le anime a credere alla resurrezione di Cristo era sia quello che vedevano nella Chiesa, sia gli argomenti teologici degli apostoli: esse potevano evidenziare i tratti di Cristo in coloro che credevano in Lui. Sì, Gesù era realmente risuscitato. Tutto gridava che il sepolcro era realmente vuoto! La vita eterna si manifestava realmente nella carne di questi uomini mortali. Questa vita era quella di Gesù. Il Suo amore divampava nei loro cuori, la Sua gioia, la Sua pace, la Sua pazienza, la Sua bontà, la Sua dolcezza, la Sua benevolenza, la Sua fedeltà, la Sua temperanza, tutte le virtù del Cristo trovavano la sua continuazione in coloro che credevano in Lui. Uomini che si amavano, si spogliavano dei loro beni per consentire ad altri di vivere e di compiere il loro dovere. La testimonianza della resurrezione di Cristo, fondamento del cristianesimo, era assicurata e confermata dalla vita dei Suoi discepoli: Gesù viveva in loro!

Le nostre attuali responsabilità

E ancora oggi, perché l'Evangelo possa essere presentato con potenza, è necessario che il Cristo sia visto nel mondo attraverso la vita di coloro che dicono di appartenervi. L'esistenza di coloro che invocano il Signore deve dimostrare che Gesù è quotidianamente il Signore della loro vita e dei loro beni, come pure la sorgente dei loro pensieri, la forza della loro volontà, l'oggetto del loro amore, la soddisfazione dei loro desideri, l'attesa della loro fede, la realizzazione della loro speranza.

Le sole grandi campagne di evangelizzazione, fatte da

uomini i più qualificati, non potranno mai rivelare il Cristo al mondo. L'organizzazione più perfetta, i più grandi mezzi finanziari messi a disposizione, i metodi migliori utilizzati, i messaggi più eloquenti, non daranno mai all'evangelizzazione la potenza che potrebbe dare la reale unità dei figli di Dio che camminano concordi nelle orme del Cristo.

Troppo spesso tanti cristiani hanno preso l'abitudine di assistere alle riunioni senza rendersi conto delle loro responsabilità. Vanno alla riunione come andassero ad uno spettacolo, e parlano della predicazione come il mondo commenta un film, o un'opera a teatro. Sono troppi coloro che discutono del predicatore come fa il mondo parlando di un personaggio della cronaca mondiale. Dimostrano, in questo modo, di vivere ai margini del problema. Sono venuti lì per vedere o udire qualche novità, mentre il mondo si aspetta di contemplare il Cristo in loro!

Cerchiamo di capirlo bene: il mondo non avrà visto Gesù perché avrà guardato dieci, venti, cento o cinquecento persone alzarsi e avanzarsi per testimoniare di avere preso la decisione di seguire il Signore.

La vita trasformata dei fedeli

Il mondo vedrà Cristo quando, fuori dalle nostre chiese, dai nostri templi, dalle nostre cappelle, o dalle nostre sale evangeliche, si renderà conto che i membri delle nostre comunità mettono in pratica quello che hanno udito.⁵

Il popolo crederà alla potenza della preghiera, quando vedrà la nostra preghiera trasformarsi in una vera azione in questo mondo, l'azione di coloro che credono che quello che domandano a Dio si realizza in loro e per loro, senza che sia necessario aspettare un segno particolare per mettersi all'opera.⁶ In ogni tempo la preghiera trova il suo esaudimento nel compimento immediato della volontà di Dio.⁷

Il mondo scoprirà il Cristo quando incontrerà fra i cristiani: dei ricchi che si preoccuperanno dei poveri, delle vedove, degli orfani; delle persone in buona salute che visiteranno i malati, delle persone provate che consolano gli afflitti come loro; delle persone abitanti in comode dimore che accolgono presso di sé quelle che non hanno alloggio o sono mal sistemate; dei padroni che s'interessano dei problemi dei loro operai e degli operai che hanno a cuore gli interessi dei loro padroni.

Il mondo conoscerà il Cristo quando constaterà che coloro che si dichiarano Suoi formano veramente un solo Corpo, una comunità in cui Gesù è il Capo; quando vedrà che "da Lui, tutto il corpo ben coordinato e connesso con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro cresce in modo da edificare se stesso nella carità".⁸

Le folle saranno attratte a Cristo quando si renderanno conto che, fra i cristiani non ci sono preferenze alcune tra le persone e che nulla si fa per spirito di parte; ma che nell'umiltà, l'uno stima l'altro più di se stesso, e che ciascuno, invece di guardare al proprio interesse, ha a cuore quello degli altri.⁹

Gli uomini si avvicineranno a Cristo quando si renderanno conto che coloro che si dichiarano dello stesso Salvatore si amano e si salutano nelle strade, ricercandosi perché sono dei fratelli e hanno bisogno l'uno dell'altro, perché lavorano alla stessa opera, ubbidendo a una unica direzione che coordina la loro azione.

Gli increduli si convertiranno a Cristo quando vedranno che dei genitori cristiani hanno donato il loro figlio o la figlia per servire la causa del Signore presso i miserabili e i più infelici; quando sapranno che un tale giovane o una tale giovane con una brillante carriera in vista, lasciano ogni cosa per obbedire alla chiamata del Maestro e per portare il Suo amore, la Sua parola e la Sua vita ai pagani che vivono nelle tenebre e muoiono senza Gesù.

Quando il mondo contemplerà nella vita dei cristiani

quella rinuncia di cui l'Evangelo parla¹⁰ l'opera della loro fede, il lavoro del loro amore e la costanza della loro speranza,¹¹ vedrà finalmente Gesù, e molti potranno credere che il vecchio Evangelo ha ancora qualche cosa da dire al mondo.¹²

In quest'ora in cui il Figlio dell'uomo sta per essere glorificato, il Cristo farà risplendere il Suo santo Volto e illuminerà tutti coloro che la Sua Parola ha risvegliato.¹³

Potéssimo noi essere fra le vergini sagge che hanno già udito il grido di mezzanotte: "Ecco lo sposo, andateGli incontro!"¹⁴

È tempo che gli schernitori sappiano che i veri credenti sono già in marcia verso il cielo!

RIFERIMENTI DEL CAPITOLO VI

1	Giov.12, 20-21	6	Marc. 11,22-23	11	1° Tess. 1,2
2	Atti 2,1-2	7	1° Giov.5,14-15	12	1° Pietro 1,24-25
	1° Cor.12,13	8	Efesi 4,16	13	Efesi 5,14
3	Atti 2,47	9	Giac. 2,1	14	Matteo 25,6
4	Atti 4,32-37		Filip. 2,3		
5	Giac. 1,25	10	Marco 9,23		

CONCLUSIONE

Gesù ritorna! Sei tu pronto?

Precisa, diretta, personale, questa domanda si rivolge a tutti noi.

Voi che leggete queste righe, conoscete veramente Gesù come Salvatore della vostra anima e Signore della vostra vita?

Lo avete ricevuto, accettato nel vostro cuore, Lui la sola potenza capace di trasformare le nostre vite?

Se non è ancora così, oggi non indurite i vostri cuori, e ascoltate la sua voce. Perché rifiutare ancora per lungo tempo la Parola di Dio che un giorno ci giudicherà? Perché giudicarvi indegni da voi stessi della vita eterna, quando Dio ve la offre gratuitamente?²

E voi che fino ad oggi avete pensato di averla ricevuta e che, improvvisamente avete riconosciuto la vostra immagine fra i tiepidi di Laodicea, che farete per sfuggire alla terribile minaccia di essere vomitati dalla bocca del Signore?

Per essere sicuri di non vivere in una tragica illusione, riconoscete la vostra tiepidezza, ritornate al Salvatore, che non si compiace di scoprire la nostra malattia, di mettere il dito sulla piaga dei nostri cuori, ma che oggi ancora offre a tutti i tiepidi un rimedio:

*"Abbate dunque zelo e ravvedetevi!"*³

Risvegliati allora dal sonno spirituale e spogliati da ogni vostra personale giustizia, ritroverete il sentiero della vita, della luce e dell'amore.

Ma se rifiutate la Parola del Signore, se persistete nel credervi ricchi o arricchiti, che non avete bisogno di nulla, mentre in realtà siete poveri, ciechi e nudi e avete bisogno di oro, di vesti bianche e di un collirio, allora sappiate che la vita di Dio non la possedete. Così, malgrado tutti i vostri anni di pratiche religiose, se non vi convertite senza aspettare oltre, non rimane per voi che la sola prospettiva spaventosa di essere vomitati dalla bocca del Signore assieme a tutti coloro che, come voi, hanno creduto di conservare la forma della pietà, ma che ne hanno rinnegato la potenza.⁴

*"Io vengo presto e la mia ricompensa mi accompagna per rendere a ciascuno secondo l'opera sua!"*⁵ *"Colui che è santo si santifichi sempre più; chi è contaminato si contaminerà sempre più; e chi è giusto pratici la giustizia sempre più. Ecco io vengo presto e il mio premio è con me per rendere a ciascuno quella che sarà l'opera sua!"*⁶

Se ancora oggi troviamo nel mondo tre distinte classi di persone: i freddi, i tiepidi e i ferventi, l'ora viene in cui non ci sarà più posto per i tiepidi.

Lo spirito malvagio di questo mondo diventerà così potente che i tiepidi saranno manifestati. Coloro che non hanno la vita di Dio non potranno resistere alle sollecitazioni, sempre maggiori, di un mondo governato da satana. Le loro forme religiose e i loro principi morali non potranno far fronte e saranno trascinati al seguito di tutti i corrotti e che si corrompono ancora, con tutti gli ingiusti che praticano le ingiustizie e che rimangono sordi ad ogni appello di Dio davanti al giudizio eterno.

D'altra parte i tiepidi, diventati tiepidi per il loro disinteresse, la loro mancanza di vigilanza, il loro amore verso le cose terrene, dimenticando le loro responsabilità cristiane, non potranno giacere nel loro sonno spirituale. Ma aprendo improvvisamente gli occhi (è ormai ora di aprirli!) davanti allo stato attuale del mondo e in questa loro precaria condizione, presi da una grande tristezza che deriva da Dio e che opera un ravvedimento per la salvezza, di

cui non c'è da pentirsi come fece anche Pietro, essi trovano nelle lacrime amare del ravvedimento il perdono del loro Maestro, si uniranno così a tutti i giusti che praticano ancora la giustizia, a tutti i santi che sono ancora santificati e che si avviano verso la Casa del Padre.

"Ecco, io sto alla porta e picchio: se qualcuno ode la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui, ed egli con me".⁷

Se è vero che oggi, in tutti gli ambienti della cristianità, delle anime hanno il Cristo vivente nei loro cuori, quanto numerosi sono però quelli che nello stesso luogo, hanno lasciato, lasciano ancora e lasciano sempre il Cristo dietro la porta!

Non lo udite bussare anche oggi?

Forse avete creduto di averLo ricevuto, e Lo credete con voi, ma improvvisamente vi rendete conto che invece è fuori dalla porta!

Ciò che avevate dentro di voi non era che la Sua dottrina, la Sua morale, i Suoi principi... ma non era Lui, la Sua persona adorabile, che sola dona la gioia, la pace e la vita in abbondanza!

Poiché oggi udite la sua voce, aprite! Aprite dunque, senza più aspettare!

Allora conoscerete anche che essere membra del Corpo di Cristo, non è soltanto far parte di un gruppo religioso, ma di un organismo vivente, di cui tutte le membra hanno in comune la vita stessa di Cristo, che è il Capo glorioso di questo Corpo. Animati da questa vita, condotti dal suo Capo, non avendo più gli sguardi sugli idoli di questo secolo, con tutti coloro che fuggono l'idolatria, nella potenza dello Spirito Santo pienamente libero nelle vostre vite, servirete allora l'Iddio vivente e vero, aspettando dal cielo suo Figlio, che ha risuscitato dai morti: è Gesù, che ci libera dall'ira che sta per venire.⁸

RIFERIMENTI DELLA CONCLUSIONE

1	Giov.12,48	4	2° Tim. 3,5	7	Apoc.3,20
2	Apoc.22,17	5	Apoc.22,12	8	1° Tess.,10
3	Apoc.3,19	6	Apoc.22,11-12		

FINE

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2012
presso le
Arti Grafiche San Rocco
Via Carlo Del Prete, 13
Grugliasco (TO)